Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 24 Ottobre 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 254

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943
con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Nei Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte, cinematografia, Fuori d'orario, Seguendo la cronaca, I divertimenti, Conferenze, L. 11 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-052 - 53-307

Le forze di ras Seyum in movimento

Ricognizioni aeree sul fronte eritreo - Anche le popolazioni delle zone non ancora occupate si sottomettono - I lavori di preparazione logistica da parte nostra sono a buon punto

Comunicato N. 26

ROMA, 23 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato Numero 26:

« Il generale De Bono telegrafa:

« Niente da segnalare sui due fronti, salvo la sottomissione di popolazioni dell'altopiano e del bassopiano occidentale, zone non ancora occupate.

« La Aviazione ha eseguito ricognizioni sul fiume Taccazè, sulle zone Amba Alagi e Danakil.

« Tra le popolazioni dei territori occupati la vita ha ripreso il suo aspetto completamente normale.

« Gli indispensabili lavori di preparazione logistica sono a buon punto ».

RAS GUGSA', il Governatore del Tigrè, segue le evoluzioni di una squadriglia di aeroplani nel cielo di Adua.

Le truppe di Ras Seyum verso l'Ueri Gherà?

ADDIS ABEBA, 23 notte.

Il concentramento delle truppe abissine alla frontiera nord è terminato. Si attende su questo fronte una offensiva etiopica.

Ras Seyum ha portato le sue truppe nella regione dell'Ueri Gherà, affluente del fiume Taccazè, rinforzando così le sue posizioni a nord di Macallè. Nel Tigrè settentrionale le sue truppe hanno avuto uno scontro con le avanguardie italiane.

Una manovra di ras Seyum di accerchiamento non è riuscita, perchè le sue truppe sono state respinte dagli italiani.

(Radio A. O.).

Miserie e orrori del regime schiavista

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Adua, 23 notte.

Provenienti dai più lontani villaggi continuano di pastori e contadini, con le loro greggi e con gli armenti, passano quotidianamente al di qua delle nostre linee, domandando protezione. Si presentano a gruppi, coperti da cenci logori e da sciamma di colore indefinibile, portandosi sulle spalle i piccoli e trascinandosi rare masserizie e misere provviste.

Il vaso di Pandora

Il continuo afflusso di questi indigeni, fenomeno di per sè alquanto pietoso in quanto raffigura, con tragica evidenza, le tristi condizioni umane dell'impero etiopico, acquista un notevolissimo significato politico, come dimostrazione della volontà della grande maggioranza delle popolazioni, di non soggiacere più oltre all'arbitrio ed all'oppressione di Addis Abeba.

Come la rottura del vaso di Pandora, dal quale scaturirono tutti i mali, così il disfacimento dell'impero etiopico rivela malanni e sciagure millenarie, da tagliare alla radice per impedire la cancrena mortale.

Mentre seguivo una pattuglia di esploratori nella intricata boscaglia dell'Entisciò, ho visto giungere alcuni di questi uomini. Spingevano con grida rauche e spente vitelli macilenti e capre magre; quando si accorsero della presenza dei soldati, agitando le braccia in segno di saluto tentarono di correre loro incontro ma, esausti per il lungo cammino e per i grandi digiuni caddero, risollevandosi a stento. I nostri soldati li soccorsero amorevolmente, offrendo gallette e pane. Per dieci giorni quegli uomini si erano nutriti solamente del latte delle capre, avendo esaurito le magre provviste di dura e di granturco.

« Se raccontassimo tutte le miserie che si nascondono sotto l'insegna del Leone di Giuda — diceva un nostro collega parigino — nessuno ci presterebbe fede. In tutte le provincie confinanti col Tigrè le forze del Negus si sgretolano e si disperdono. Nessuno, neanche i più fedeli ai ras, comprendendo la ineluttabilità del fenomeno, osa impedire l'esodo delle popolazioni verso le nuove provincie italiane. I massacri più orrendi, la miseria, lo sporcizia, i mali, l'oppressione, il sopruso, il brigantaggio, lo schiavismo sono secolari. La gente fugge questa buia atmosfera di terrore e corre verso la luce che emana dallo spirito della umanità civile ».

« Se sapessi descrivere la vita di certi uomini, incontrati a torme sulla via di Adua, dove accorrevano a celebrare la libertà riconquistata; se sapessi raccontare la storia di molti massacri tragici, vi potrei dare una visione esatta delle condizioni degli schiavi etiopici. Questa gente vive in capanne di frasche, aperte ai venti ed alle pioggie. I tukul, in confronto a questi tuguri, sembrano palazzi principeschi. La maggior parte degli schiavi non ha mai assaggiato la farina e la carne, nutrendosi sempre di latte di cammella e di capra. Senza muscoli, senza vigore, senza luce umana nello sguardo quasi sempre oscurato da ombre, pigri e senza volontà, ignorano non dico la bontà e la bellezza della vita, ma perfino la ragione stessa di conservazione, istintiva, brutale. Sono esseri nemmeno uguali agli animali, ai quali provvedono nelle lunghe giornate del pascolo. Non vi racconto leggende, ma realtà vista, e la tristezza che dà questa vista è di per se stessa così greve ed opaca, da non lasciar possibilità di esagerare il racconto con la fantasia ».

« Sono entrato in alcuni di questi tuguri senza tetto, senza letto, senza nessun ornamento. A terra due o tre stuoie; al muro coni. Le donne, spente, marcate dai mali, sucrente dai digiuni, prolificano scarsamente e molti dei nati soccombono alle prime lievi malattie per mancanza di cure. Ad interrogare questa gente si ottengono in risposta incomprensibili rauchi suoni.

Vite senza luce

« Alla cima del sistema schiavista sta, come sapete, il ras o il capo o il ricco, vale a dire quegli che è di condizione privilegiata per ragione politica o per denaro, il quale mai si disgiunge dalla ragione politica etiopica. Al seguito dei ras, dei capi, dei signori vive la guardia armata e tutti traggono denaro dai servi, ai quali spillano il faticoso guadagno. I servi sono pastori della maggior parte, o contadini. Posseggono greggi ed armenti, ma il padrone requisisce le bestie che nascono e al padrone spillano anche i frutti della terra. Insomma, il capitale dello schiavo, costituito da greggi ed armenti e dalla terra, non rende nulla al suo possessore, il quale, fra l'altro, spesso si vede costretto ad intercedere per donare al padrone il più bel capo in occasione di matrimoni, di funerali e di feste. Pena la forca, il servo non potrebbe alienare neppure per uso proprio nessun capo di bestiame; ecco perchè lo schiavo si nutre soltanto di latte. Il grano deve essere consegnato al padrone; ecco perchè il contadino servo non conosce la farina.

Questo stato di cose viene ora a cessare in quella parte del territorio etiopico conquistata dagli italiani. Il bando del generale De Bono, rigorosamente e rapidamente applicato, porta la liberazione dei servi senza per altro provocare, come vi dissi, resistenza da parte dei padroni. Nella regione di Gondar, nello Scioa, nello Scirè e in tutte le regioni non ancora sotto il nostro dominio, centinaia di migliaia di uomini soffrono l'onta della catena.

Le inquietudini di Addis Abeba

E' giunto da Addis Abeba il signor Fabio Castani, capo dell'ufficio telegrafico etiopico. Egli rimase alcuni giorni prigioniero nella sua casa, assediato come era da bande di armati, quasi senza acqua e senza luce. Finalmente potè fuggire, sottraendosi con un astuto stratagemma alla severa sorveglianza. Egli racconta episodi significativi dello sconcerto degli ambienti di Addis Abeba, dopo che fu svanita la speranza di vedere gli italiani battuti da ras Seyum e da ras Kassa Allè. Si fanno sforzi incredibili per raccogliere uomini e armati e inviarli nei territori dove si presume imminente l'avanzata italiana. Il clero copto di Addis Abeba si mostra particolarmente colpito dalla piena adesione all'Italia dell'Abuna e del Capitolo di Aksum. Come a suo tempo vi feci osservare, autorevolissima ed antica è l'influenza del clero aksumita ed non è da presumersi che avvengano altri decisivi pronunciamenti, tali da sconvolgere la compagine della chiesa copta, sulla quale il negus faceva grande assegnamento.

Alcune suore delle Missioni della Consolata di Torino sono rientrate a Gibuti da Addis Abeba, dirette verso l'Italia. Ad Addis Abeba resta ancora il dottor Borra, medico appunto della Missione della Consolata torinese.

Alfio Russo.

L'ispezione di S. E. Badoglio

Le festose accoglienze di Adua e di Aksum

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 23 notte.

Il Maresciallo Badoglio, giunto da qualche giorno in colonia, si è recato in questi ultimi giorni nelle nostre nuove zone occupate. Si è diretto primieramente ad Adigrat, dove, con S. E. Lessona, ha visitato minutamente l'organizzazione di tutti i nostri servizi su quel fronte; ha visitato le truppe, presentategli dal generale Santini; ha tenuto rapporto agli ufficiali del primo Corpo d'Armata, compiacendosi per la resistenza, lo spirito combattivo e l'entusiasmo che tutti i soldati, Camicie nere, e indigeni, hanno rivelato in questa faticosa, difficile campagna d'Africa.

Dopo la visita all'ala sinistra del nostro schieramento, S. E. Badoglio si dirigeva verso Adua dove, sulla piazza del vecchio mercato, raccoglieva gli omaggi entusiastici di tutta la popolazione, di tutti i capi regionali e dell'intero clero che, per l'occasione, vestiva vistosissimi paramenti.

L'accoglienza fatta al nostro Capo di Stato Maggiore Generale dalle truppe di Adua, accoglienza che si ripeterà anche a Aksum ed in tutti i paesi visitati da S. E. Badoglio, merita di essere sottolineata perchè sta a dimostrare ancora una volta la fiducia e l'attaccamento di queste popolazioni, che continuano a convergere, fino dai paesi più lontani, verso di noi.

Ad attendere S. E. Badoglio e il Sottosegretario Lessona, che erano accompagnati dal son. Castellani, trovavasi il generale Maravigna, col generale Villa Santa; un battaglione del 23 Fanteria rendeva gli onori militari. Tutte le popolazioni di Adua, Aksum e dei villaggi vicini erano presenti e levavano grida di omaggio all'indirizzo del Duce e dell'Italia. Il Maresciallo Badoglio ha parlato alla popolazione di Adua esprimendo il suo compiacimento per la tangibile dimostrazione di fedeltà fatta al Governo italiano.

Il discorso si è chiuso col suono degli inni della Rivoluzione e con « fantasie » eseguite da indigeni.

Quindi S. E. Badoglio con S. E. Lessona e le autorità di Adua, proseguiva per Aksum e veniva ricevuto anche qui da tutta la popolazione e dal generale Cubeddu, alla testa della brigata indigena in armi.

In tutti i settori del nostro fronte, dove S. E. Badoglio si è recato, ha preso esatta conoscenza dello stato dei lavori in corso, della situazione militare logistica e sanitaria e, in generale, di tutto quello che interessa lo stato e l'efficienza dei nostri reparti trovati in perfette condizioni morali e fisiche.

S. E. il capitano Ciano, comandante della XV Squadriglia, nel corso di un colloquio avuto con dei giornalisti stranieri ha dichiarato a questi che sono assolutamente false le voci secondo cui l'aviazione italiana avrebbe bombardato dei villaggi o abbia fatto uso di gas; d'altra parte è facile per gli aviatori rintracciare le truppe le quali hanno l'abitudine di accamparsi fuori dei villaggi. Il conte Ciano ha spiegato che gli aeroplani da bombardamento recano delle bombe di peso inferiore ai cinque chilogrammi che scoppiano a terra producendo effetti identici a quelli degli « shrapnels ». Ogni apparecchio ha un carico di circa trecento di queste bombe che, oltre al potere direttamente offensivo provocano grande panico rivelando la posizione e il numero degli avversari; gli apparecchi scendono fino a cento metri da terra. A pieno carico hanno bisogno di cinquecento metri per decollare e possono salire fino a 3000 metri di altezza.

Guido Baroni.

I NOTABILI E IL CLERO DI AKSUM SI PRESENTANO AL GENERALE DE BONO

Involuzioni

Il discorso di Hoare dà luogo a molte e diverse interpretazioni; nè il *Premier* nelle sue dichiarazioni odierne ha usato tali termini da apportare nuovi utili chiarimenti. Principalmente i riferimenti alle eventualità del periodo successivo alle elezioni sono densi di equivoci e di incognite. Ma era forse nelle intenzioni degli oratori ottenere tale divergenza di opinioni; siamo alla vigilia di una lotta elettorale in cui i problemi che si agitano intorno al conflitto italo-abissino hanno una parte preminente; e il governo conservatore non si vuol lasciar sfuggire l'arma della demagogia leghista strappata all'opposizione laburista, pur d'altro canto desiderando rassicurare le larghe masse di opinione pubblica che non accettano a cuor leggero pericolose avventure. Non è quindi il caso di insistere troppo nella esegesi dei testi dei discorsi dei ministri britannici che, oltre a portare sulle spalle il peso degli atteggiamenti precedenti, puntano sul risultato dei prossimi comizi. Tuttavia si può già affermare che mentre dagli altri dibattiti parlamentari si svilupparono situazioni più tese, questa volta per lo meno non c'è da attendersi un peggioramento immediato. Nè vogliamo far passare l'occasione senza sottolineare i coraggiosi discorsi con cui l'ex-ministro Amery alla Camera dei Comuni e lord Mottistone alla Camera Alta hanno difeso a viso aperto l'azione italiana in Africa Orientale, non senza dimenticare gli enormi debiti che il mondo civile deve all'Italia. Purtroppo noi desidereremmo che simili voci che parlano ai nostri cuori avessero una più larga eco nel popolo inglese e negli uomini responsabili della politica di quel paese.

Al di là delle parole noi badiamo ai fatti; si avvicina la scadenza ginevrina all'odioso programma di sanzioni che solleva in ogni Stato obbiezioni e riserve. La falsità giuridica e morale su cui poggiano quei progetti, le reazioni profonde manifestatesi in modo tale da distruggere, o per lo meno da infirmare il principio della collettività proclamato alla base della politica di Londra, non sono elementi tali da far rivedere *ob imis* quella mostruosa iniquità? Ecco un aspetto concreto della volontà di conciliazione.

Baldwin di rincalzo a Hoare

Il Premier dichiara di non aver mai pensato alla guerra - Gli assurdi ragionamenti di Eden - Coraggioso discorso dell'ex ministro Amery - Lord Mottistone invita il Governo inglese a tener conto della spontanea sottomissione delle popolazioni etiopiche all'Italia

Londra, 23 notte.

La diversità di opinioni circa il discorso pronunziato ieri da sir Samuel Hoare conferma la sensazione molto diffusa nel Paese che il Governo inglese è stato obbligato dalla stessa logica degli eventi a rendersi conto che la sua politica, pur volendo rimanere fermamente impiantata sulle sole sanzioni economiche, poteva condurre alla guerra. Che dei freni siano stati messi alla politica delle ultime settimane è incontestabile. Lo stesso *Times* riconosce in un articolo che gronda di malumore che « l'unico cambiamento che gli eventi delle ultime settimane hanno recato è un cambiamento non di politica ma di valutazione popolare della forza richiesta per rendere questa politica effettiva ».

Un passo indietro

Si ammette universalmente che il senso profondo del discorso di Hoare sia un appello all'Italia di compiere entro i prossimi dieci giorni un passo il quale, pur non dovendo essere necessariamente soddisfacente, permetta a Londra di proporre discussioni all'infuori della Lega onde raggiungere risultati che la Lega più tardi sarà invitata ad approvare. Ciò spiega perchè Hoare ha compiuto quel passo indietro nei riguardi della stessa valutazione degli effetti delle sanzioni che la stampa liberale e laburista ora ampiamente gli rimprovera.

Negli ambienti parlamentari si pretende che il Ministro degli Esteri ha implicitamente ammesso che i problemi posti sul tappeto dal conflitto abissino non appartengono alla categoria di quelli che si potrebbero risolvere togliendo ad una delle parti in causa una botte d'acqua o un bidone di benzina. D'altra parte si assicura che il Governo vorrebbe in questi giorni agevolare l'azione in favore della pace intrapresa da Laval, e ciò sia perchè la pace è sinceramente desiderata dall'Inghilterra, sia perchè nel caso che essa non fosse raggiunta, Laval avrebbe dinanzi a sè il segnale di via libera per avvicinarsi all'Inghilterra senza suscitare più in Francia ripercussioni per la stabilità del regime.

Valutare esattamente il pensiero politico del Governo inglese in questi giorni è però impossibile. Ieri Hoare lasciava capire che una soluzione del problema abissino potrebbe essere trovata dai rappresentanti delle tre grandi Potenze e quasi quasi limitava la forza e i poteri della Lega; e il *Daily Telegraph* stamane ammetteva che per il momento non si erano comprese probabilità di una sistemazione del conflitto abissino, ma indirettamente lasciava comprendere in quali modi le diplomazie d'Inghilterra e di Francia avrebbero potuto venire incontro ad alcune delle esigenze italiane:

« Le prospettive di un successo dell'appello di Hoare, noi temiamo non sono molto brillanti, poichè non vi è stata finora una decisiva vittoria italiana ».

Polemica con i critici

E' questo un invito all'Italia a compiere in Africa un'azione militare a vasto raggio e poi avanzare condizioni di pace che Londra e Parigi non potrebbero respingere?

Le dichiarazioni fatte oggi da Baldwin non permettono di meglio di comprendere i propositi della politica governativa. Baldwin non ha chiarito nulla. Ciò che Hoare ha lasciato oscuro è stato mantenuto oscuro da Baldwin, anzi si può dire che il Primo Ministro, preoccupato forse più che altro da certi indici di malcontento causati dal tono troppo conciliante del Ministro degli Esteri, ha ripetuto alcuni dei suoi argomenti dando loro maggiore rigidità e conferendo in tale modo alla politica governativa un carattere arcigno che era assente totalmente dalle dichiarazioni di Hoare.

Baldwin ha incominciato con il tributare calorosi elogi a Eden, dicendo anzi che egli era rimasto in contatto costante con i suoi colleghi a Londra e « ogni atto del Ministro degli Affari Leghisti è stato approvato dai membri del Governo all'unanimità ». Baldwin quindi ha asserito che il Governo inglese segue l'unica strada possibile quella della « lealtà assoluta al Covenant pur rimanendo pronto ad accogliere ogni singola opportunità per raggiungere una sistemazione.

« I critici del Governo — ha detto Baldwin intendendo forse correggere qualche impressione destata dal discorso di Hoare — possono lamentarsi del fatto che tale posizione permetta di agire dietro le spalle della Lega delle Nazioni. Niente di tutto ciò è nelle intenzioni del Governo. Qualsiasi sistemazione deve essere equa e giusta verso le tre parti, l'Italia, l'Abissinia e (e non voglio dire « sopratutto ») la Lega delle Nazioni ».

La Lega e le azioni isolate

Volendo poi ancora difendere il Governo dall'accusa di augurare una discussione fuori dal quadro della Lega, Baldwin ha aggiunto:

« Se fosse possibile giungere ad una sistemazione la quale rimuova dal mondo la paura di una estensione del teatro della guerra, uno sforzo meriterebbe di essere fatto perchè questo grande principio sia mantenuto ».

Il Primo Ministro ha quindi difeso la Lega pur riconoscendo che la Lega attuale non possiede la pienezza dei poteri che i fondatori le avevano attribuito.

« Abbiamo una Lega — ha detto Baldwin — che è stata abbandonata da tre fra le più grandi Potenze del mondo e che ha goduto forse di un interessato appoggio da parte di altri Paesi. E' perfettamente ovvio che ciò che sarebbe stato possibile in una Lega costituita come venne originariamente contemplato, non è possibile in una Lega quale è al giorno d'oggi ».

Alla Lega attuale — secondo Baldwin — è impossibile imporre sanzioni del genere di quelle che i partiti d'opposizione avevano propugnato un anno fa.

Baldwin ha quindi ripetuto che il Governo britannico non ha mai contemplato azioni isolate.

« Non abbiamo intenzione di agire da soli — egli ha detto — e neanche di andare più in là di quanto possiamo fare andare la Lega. Dopo ciò che è accaduto nessun membro della Camera può dire che il Governo non farà tutto ciò che può essere fatto mediante il macchinario della Lega quale esso è al giorno d'oggi. Non abbiamo mai pensato alla guerra. Essa può condurre ad un pericoloso stato mentale specialmente nei Paesi i quali debbono dipendere per le informazioni da ciò che può essere fornito loro dai loro Governi ».

Questo è stato tutto ciò che Baldwin ha detto sulla questione italo-abissina. Il resto del suo discorso è stato dedicato ad una giustificazione della politica riarmista del Governo a proposito della quale Baldwin ha affermato che gli avvenimenti di questi ultimi tempi hanno mostrato che nell'interesse della pace mondiale è essenziale che i servizi di difesa della Gran Bretagna siano più forti di quanto non lo siano oggi ».

« Non si tratta — egli ha detto — di un armamento unilaterale diretto in realtà o per immaginazione contro un singolo paese qualunque. Noi assumiamo dei rischi per la pace ed io chiedo poteri per porre un rimedio alla debolezza dei nostri servizi di difesa ».

Insistendo sulla necessità della sicurezza collettiva Baldwin dice inoltre:

« Anche se i tentativi di far funzionare la S. d. N. non soddisfano la nostra speranza, io per questo non abbandono la lotta. E se noi falliremo questa volta, conviene che noi ricerchiamo ciò che occorre fare per rendere la Società delle Nazioni adeguata ai suoi scopi. Se io ritornerò al potere sarà questo oggetto dei miei seri sforzi ».

Baldwin ha quindi parlato della questione dello scioglimento del Parlamento annunciando che le elezioni avranno luogo il 14 novembre. Il nuovo parlamento si riunirà il 26 novembre per l'elezione del presidente ed il Re lo inaugurerà poi con il discorso del trono il 3 dicembre.

L'Europa e Mussolini

Dopo Baldwin ha preso la parola il deputato conservatore Amery il quale si è compiaciuto delle dichiarazioni governative secondo le quali sanzioni militari non sono contemplate contro l'Italia. A questo proposito egli ha ricordato che la pace europea fu minacciata di catastrofe poco tempo fa quando la Germania tentò d'impadronirsi dell'Austria e ne fu impedita dalla mobilitazione delle forze italiane.

« Qualunque cosa si possa dire della condotta di Mussolini nei riguardi dell'Abissinia, l'Europa ha contratto verso di lui un debito profondo di gratitudine per la sua rapida azione che l'ha salvato quindici mesi or sono dal disastro ».

L'oratore ha quindi ricordato che durante dieci anni le sanzioni sono state sempre ripudiate dal Governo britannico. Orbene oggi deve essere riconosciuto che la caduta di Kartum, come la sconfitta italiana di Adua, furono grandi disastri per l'umanità. L'Inghilterra riconquistò il Sudan con un atto aperto di aggressione: ma che cosa avrebbe detto l'Inghilterra se fosse stata minacciata di sanzioni al momento in cui tentava di conquistare il Sudan?

« Il Governo avrebbe dovuto mettersi d'accordo con la Francia e l'Italia ed elaborare uno schema di mandato o di condominio nel quale le provincie non amariche dell'Abissinia fossero state trasferite sotto il dominio italiano. Le sanzioni possono non sortire altro effetto che di rallentare i tempi della conquista italiana ».

E l'oratore ha terminato dicendo che l'ancora di salvezza del Governo britannico deve essere una potente Marina e una politica estera che si preoccupi essenzialmente della sicurezza e della unità dell'impero britannico.

Anche il blocco escluso

Alla Camera dei Lords il dibattito è stato aperto dal Sottosegretario agli Esteri Lord Stanhope il quale ha polemizzato con Lord Mottistone che si è fatto eco di voci corse ultimamente circa intenzioni del Governo britannico di ricorrere ad un blocco contro l'Italia. Lord Stanhope ha scongiurato Lord Mottistone di non farsi propalatore di queste voci infondate. Il Governo britannico non ha mai parlato di blocco e « io spero sinceramente — ha detto il Sottosegretario agli Esteri — che Lord Mottistone ed i suoi amici cessino di parlarne perchè essi toccano una questione estremamente pericolosa ».

Lord Mottistone ha ribattuto dicendo:

« Io ho visitato Lord Stanhope al Foreign Office, e gli ho detto che queste voci relative al blocco mi erano giunte da fonte ufficiale e avevano raggiunto anche il Governo italiano. Se Lord Stanhope consulterà i documenti del Foreign Office si accorgerà che le apprensioni del Governo italiano erano perfettamente giustificate; io lo sfido a contestare ciò che ho detto ».

« Ciò che Lord Mottistone mi ha detto — ha replicato Stanhope — non ha alcun fondamento. Nessuna persona d'autorità al Foreign Office ha parlato di un blocco. In ogni caso chi ne ha parlato ha fatto ciò a titolo privato e certamente non dietro istruzioni ricevute dal Governo, nè ha potuto dire cosa che gli sia stata suggerita in un modo o in un altro ».

Lord Mottistone si è dichiarato soddisfatto, ma ha insistito che dei fatti nuovi erano sorti i quali imponevano all'Inghilterra di effettuare una inchiesta circa fatti che non potevano essere noti ai funzionari di Addis Abeba fintanto che il personale governativo in Abissinia teneva soggette con mano di ferro le popolazioni.

« Non sarebbe possibile ora — ha chiesto Lord Mottistone — appurare se sia vero o falso che le condizioni dell'Abissinia sono tali che la maggioranza della popolazione di quel Paese desidera liberarsi dall'incubo del Negus? ».

Lord Stanhope ha replicato dicendo che i territori occupati dagli italiani al momento attuale ammontano al 2 per cento dell'intera Etiopia, di guisa che nessuna inchiesta sulle condizioni in quel Paese potrebbe fornire un quadro vero della situazione.

Lloyd George attacca il Governo

Ha preso quindi la parola Lloyd George che si è solo preoccupato di porre in situazione imbarazzante il governo. Egli ha detto che le sanzioni economiche possono danneggiare boicottatori e boicottati e produrre una pericolosa scia di recriminazioni e di malintesi. Secondo l'oratore la parte più importante del discorso di Hoare è quella in cui il ministro ha per la prima volta annunziato ufficialmente che a Roma la Francia aveva dato carta bianca all'Italia in Abissinia. L'oratore ha poi violentemente criticato Hoare per avere tenuto interamente all'oscuro il paese su tutte le fasi della discussione con il Governo italiano ed ha affermato che le sanzioni economiche avrebbero solo potuto sortire effetto se fossero state applicate sei mesi or sono.

Il discorso di Eden

Eden ha imperniato il suo discorso sulle conclusioni di Lloyd George.

Innanzi tutto ha scolpato il Governo dalla accusa di non avere chiarito il suo punto di vista presso il Governo italiano. « Londra — ha detto il Ministro — non ha mai cessato di compiere tutti gli sforzi possibili per raggiungere una situazione accettabile dalle due parti e compatibile con la Lega ». Circa la conferenza di Stresa, Eden ha sostenuto che il rappresentante dell'Inghilterra non poteva immaginarsi che l'Italia meditasse un attacco contro l'Abissinia dato che le tre potenze avevano affermato che la loro comune politica era quella del mantenimento della pace nel quadro della Lega. Non si ebbero colà discussioni ufficiali sull'Abissinia ma in una riunione svoltasi due o tre giorni dopo Stresa i rappresentanti italiani comunicarono l'intenzione del loro Governo di porre in atto al più presto possibile quanto era previsto dall'articolo cinque del trattato del 1925. Solo nel mese di maggio con la partenza delle truppe italiane per l'Africa sorsero le prime preoccupazioni. A Ginevra il Governo italiano sostenne che quelle misure militari avevano un carattere unicamente difensivo. L'incidente di Ual Ual venne eliminato e un tentativo di raggiungere un accordo fu compiuto dalla conferenza di Parigi, che terminò senza successo il 18 agosto ».

Secondo Eden le proposte fatte a Parigi furono ampliate dalla commissione dei cinque, ma anche esse subirono la sorte delle proposte di Parigi.

Eden a questo punto è passato a parlare delle misure recenti prese dal governo inglese circa la applicazione della convenzione dell'Aja sui doveri della neutralità. Il governo britannico, ha detto Eden, non si considera neutrale, tanto è vero che non ha ufficialmente proclamato la sua neutralità e ciò in quanto essa è incompatibile con i doveri imposti dall'articolo 16 del Covenant. Chi viola il Covenant non ha il diritto legale di esigere la neutralità delle altre Potenze.

Senonchè ogni atto compiuto a detrimento di uno Stato violatore del Covenant ha la natura della sanzione e non può essere effettuato se non insieme con tutti gli altri membri della Lega. In mancanza di una decisione collettiva un membro della Lega ha il diritto di applicare la convenzione dell'Aja sulla neutralità.

Eden poi si è sforzato di dimostrare con argomenti assolutamente inconsistenti che non vi è rapporto di sorta fra l'atteggiamento della Lega nei riguardi del Giappone e nei riguardi dell'Abissinia. Il Giappone non è mai stato dichiarato aggressore. La Cina non ha rotto le relazioni diplomatiche col Giappone e non ha chiesto l'applicazione dell'art. 16 del *Covenant*. « La imposizione di sanzioni contro il Giappone — ha sostenuto Eden — non si è mai presentata dinanzi alla Lega. Vi erano poi delle considerazioni pratiche in quella vertenza che non esistono nella presente e infine facevano difetto le condizioni essenziali per un'azione collettiva ».

Dopo aver dichiarato la sua fiducia nella efficacia delle sanzioni economiche, Eden ha aggiunto:

« Personalmente io spero con tutta sincerità che nei pochi giorni che rimangono prima che le Nazioni si riuniscano di nuovo per decidere la data di applicazione delle sanzioni, un accordo sarà raggiunto; ma se ciò non avverrà, la Camera non deve sottovalutare l'effetto dei passi che la Lega compirà ».

Eden ha poi detto che la Camera non deve nutrire sospetti circa le attività diplomatiche in corso.

« Noi siamo pronti a cooperare a qualsiasi sforzo mirante a una sistemazione, ma due condizioni sono essenziali: 1) che le tre parti, Italia, Abissinia e Lega accettino la sistemazione; 2) che i termini di essa siano compatibili col Covenant ».

R. P.

Il movimento antisanzionista si allarga in quasi tutti gli Stati

Il Brasile rivendica la sua libertà d'azione

Rio de Janeiro, 23 notte.

Si apprende che dopo varie conversazioni con l'ambasciatore d'Italia circa la posizione del governo brasiliano nei riguardi delle sanzioni il Ministro degli Affari Esteri del Brasile ha comunicato all'ambasciatore d'Italia la decisione di rispondere all'invito del comitato di coordinamento ginevrino che il Brasile per il fatto stesso di non appartenere alla Società delle Nazioni si disinteressa dell'articolo 16 del patto e si riserva di determinare nella massima libertà la propria azione alla stregua degli interessi nazionali.

La decisione del Brasile di riservarsi ampia libertà d'azione nella questione delle sanzioni economiche contro l'Italia, sarà causa di vivo disinganno per quanti, a Ginevra o fuori, speravano nella adesione degli Stati non rappresentati nella Lega, alle misure decretate contro ogni senso di giustizia ai nostri danni. Precisamente a questo scopo, la Società delle Nazioni, non appena esauriti i lavori della Commissione dei 18, si era affrettata a comunicarne le deliberazioni agli Stati Uniti, alla Germania, al Brasile e al Giappone.

La prima risposta, quella del Brasile, è negativa. Il Governo di questo forte Paese dichiara recisamente di voler essere guidato in tale questione, dal solo criterio ammissibile per un Governo degno di questo nome: la valutazione spassionata e serena degli interessi nazionali. E' una decisione leale che rivela la fierezza e la indipendenza della giovane Repubblica sud-americana, ed è degna della più alta ammirazione soprattutto dopo lo spettacolo indecoroso offerto a Ginevra da tanti Stati, piccoli e grandi, acquiescenti senza convinzione ad una politica a priori ostile all'Italia. Gli italiani trovano nel gesto del Brasile motivo di rinnovata amicizia verso un popolo a cui già li legano rapporti di viva simpatia e di proficua collaborazione. Tali rapporti usciranno rinvigoriti dalla prova odierna. L'Italia ha già dichiarato che la questione italo-etiopica, divenuta per volontà dei suoi nemici, occasione e strumento di lotta antitaliana, sarà la pietra di paragone su cui saggerà l'amicizia degli altri popoli.

Il Brasile, con la sua decisione odierna si assicura fin d'ora le concrete, tangibili e durature espressioni della riconoscenza italiana.

Levata di scudi degli esportatori francesi

Roma, 23 notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Parigi la segnalazione di significativi movimenti che cominciano a manifestarsi nei più diversi ambienti economici francesi per i temuti danni delle sanzioni decise a Ginevra contro l'Italia.

La Camera Sindacale professionale degli agenti di dogana e di transito di Modane ha inviato all'assemblea dei Presidenti delle Camere di Commercio, ai senatori e ai deputati della Savoia e ad altri gruppi economici una vivace lettera, in cui è denunciato il pericolo economico che le sanzioni minacciano per la Francia. La lettera, fra l'altro, dice:

«La rigida applicazione delle sanzioni emanate dalla Società delle Nazioni contro i nostri amici ed ex-alleati italiani rischia di rovinare, non soltanto il nostro traffico locale di transito, ma di arrestare anche totalmente le esportazioni francesi in Italia».

La lettera, dopo avere rilevato che l'arresto dei traffici italo-francesi colpisce sedici Case, con più di centocinquanta impiegati o operai, che vivono esclusivamente del traffico italo-francese, aggiunge:

«Ma si tratta dell'interesse di migliaia di esportatori francesi, che si vedranno chiuso domani un mercato di prim'ordine, poichè nel solo anno 1934, nonostante la crisi, il volume delle esportazioni francesi in Italia ha superato i 550 milioni di franchi.

«Noi attiriamo la vostra attenzione sulle gravi conseguenze che possono derivare per l'avvenire, perchè se il commercio italiano nell'attuale momento difficile riuscirà a trovare l'aiuto straniero, che noi gli rifiutiamo, i nostri antichi alleati, superata la crisi, saranno portati a continuare le stesse correnti di affari con quei Paesi che li avranno aiutati in questo periodo difficile».

A loro volta il Comitato centrale della Camera Sindacale e l'Alleanza Sindacale del commercio e dell'industria hanno pubblicato un ordine del giorno nel quale è detto:

«Le sanzioni economiche contro l'Italia causeranno nelle Nazioni che le applicheranno un aggravamento della crisi economica e sconvolgeranno ancora di più il commercio internazionale».

Come la Piccola Intesa eluderebbe l'impegno ginevrino

Vienna, 23 notte.

Il Consiglio dei Ministri jugoslavo, mettendo in atto le sanzioni votate a Ginevra, ha disposto il divieto di esportazione o di transito diretto o indiretto per armi munizioni e materiale bellico di ogni genere che sia diretto in Italia o in una qualsiasi Colonia italiana. Viene proibito anche l'esportazione ed il trasporto di materiale bellico che per tramite di terzi Stati sia diretto in Italia. Il divieto si riferisce anche a ordinazioni già in atto di esecuzione. La relativa ordinanza entra immediatamente in vigore. La Jugoslavia si associa dunque a quel provvedimento societario che, in applicazione dell'articolo 16 del Patto, praticamente non lede e non può ledere, data l'inesistenza di una industria bellica in Jugoslavia o nei Paesi che attraverso essa curano i loro transiti, un suo interesse economico.

A proposito di sanzioni, del resto, merita di essere riferita una voce corsa oggi a Praga e secondo la quale sarebbe imminente un passo collettivo dei tre Paesi della Piccola Intesa diretto ad ottenere che sia loro concessa una specie di clausola della Nazione più favorita per quanto si riferisce alle sanzioni. In considerazione dei gravi danni economici che deriverebbero loro dall'applicazione di esse i tre Stati chiederebbero sia loro concesso il diritto di far proprie automaticamente tutte quelle facilitazioni che dovessero venire consentite a qualsiasi altro Stato membro della Lega.

Ciò significa che se la Società delle Nazioni dovesse concedere, ad esempio alla Svizzera, malgrado le sanzioni, il permesso di curare il transito di merci destinate all'Italia, la stessa facoltà verrebbe data automaticamente anche alla Piccola Intesa. Praticamente dunque la Piccola Intesa usufruendo di tutte le concessioni fatte ad altri, verrebbe ad avere approvate le sanzioni senza essere tuttavia in obbligo di applicarle. Si tratta come si è detto di una voce che però circola anche negli ambienti politici e che comunque merita di essere segnalata per la sua originalità.

La Polonia non rinuncia ai rapporti economici con l'Italia

Varsavia, 23 notte.

Il *Kurjer Polski*, organo dei circoli industriali e finanziari polacchi pubblica un lungo articolo sui rapporti economici italo-polacchi di fronte alle sanzioni.

«L'Italia — osserva il giornale — non è un mercato al quale si possa rinunciare per fare piacere ai signori ginevrini. Le difficoltà dei bilanci dei vari Stati sono quelle che sono, e Ginevra non può aiutare a rendere attive tutte le bilancie dei pagamenti. Il meccanismo delle sanzioni, così come è ora, non ha fatto altro che creare nuove difficoltà per gli Stati membri della Lega, inasprendo la situazione economica e dando origine a problemi politici di ardua soluzione. La Polonia non ha nessun interesse ad inasprire le difficoltà che incontra per le sue esportazioni, nè tanto meno a rinunciare all'amicizia ed alla collaborazione con l'Italia. Le osservazioni semplici e ragionate del delegato polacco a Ginevra dinanzi alla falange dei sanzionisti intransigenti, sono basate su elementi positivi quali l'esistenza di certi contratti con l'Italia che alla Polonia preme non meno che all'Italia di rispettare ed eseguire. Tali contratti non sono un fine a se stessi, ma devono costituire il fortunato inizio di una più larga collaborazione nel campo economico fra i due Paesi che, sorti dalla secolare tradizione di amicizia, si trovano a constatare che questa amicizia non ha nociuto mai ai loro interessi nè mai ha costituito un peso per la loro economia. Esistono condizioni ideali per dare sviluppo ai traffici tra la Polonia e l'Italia, e rinunciare a tali condizioni sarebbe un grave errore, che non troverebbe nè potrebbe trovare compenso. Il senso realistico polacco chiede dunque il mantenimento di una situazione creatasi spontaneamente nei rapporti economici con l'Italia».

Organizziamoci contro le sanzioni

Sotto il titolo: «La Nazione in piedi», il Giornale d'Italia *pubblica un appello alle donne italiane. Il giornale romano riprende con energia la campagna che per mesi e mesi abbiamo condotto sulle colonne de* La Stampa *in favore del prodotto nazionale. Ora i tempi sono mutati: ieri soltanto un dovere, oggi un obbligo morale.*

A Ginevra si preparano sanzioni contro l'Italia. Nell'attesa della decisione, organizziamoci. Le sanzioni mirano a questo risultato: esaurire le nostre riserve in oro ed in divise per privarci delle materie prime e dei semi-lavorati che sono indispensabili alla vita economica della Nazione. Si vuole raggiungere questo risultato: vietando le nostre esportazioni, lasciando libere le nostre importazioni non indispensabili e limitando invece quelle necessarie.

Il programma degli avversari indica le linee generali dei mezzi difensivi: aumentare ad ogni costo le nostre esportazioni nei paesi che continueranno ad accettare i nostri prodotti, boicottare senza mercè, anche a costo di qualsiasi sacrificio, tutte le merci provenienti dai paesi che applicano le sanzioni, evitare sempre, nei limiti del possibile, l'uso di prodotti stranieri.

In periodo di disoccupazione abbiamo scritto: comperare manufatti esteri significa pensare ai senza lavoro di oltre frontiera prima che ai nostri. La formula vale ancora; soltanto oggi si deve aggiungere una frase più grave: Ogni lira spesa per un prodotto straniero che non sia di assoluta necessità significa aiutare coloro che vogliono piegare ed umiliare l'Italia.

L'organizzazione difensiva deve svolgere un'attiva propaganda per un'azione più vasta. Limitare in linea generale i consumi per evitare aumenti di prezzo, ridurre al minimo l'uso delle merci facilmente esportabili o di quelle la cui produzione nazionale è insufficiente, combattere ogni forma anche limitata, anche di carattere familiare, di accaparramento.

All'organizzazione di quest'opera difensiva, le donne, amministratrici dei bilanci familiari, possono dare un grande contributo. Sarà opera dei Fasci, del Dopolavoro, delle Scuole svolgere tra le masse femminili opera tecnica chiarificatrice. Un'iniziativa con queste direttive è già in preparazione a Torino.

IL PRESTITO
Afflusso di sottoscrizioni

Roma, 23 notte.

Nella prima giornata di pubblica sottoscrizione al nuovo Prestito Nazionale Rendita 5 per cento, si è subito verificato l'afflusso notevole delle prenotazioni agli sportelli degli Istituti di credito e delle Banche di tutta Italia. Accorre il minuto popolo risparmiatore che dà nuova prova della sua sobrietà economica, della sua sanità morale, della piena coscienza nel valore della moneta, soprattutto quando essa è frutto di onesto e sudato guadagno.

L'affluenza agli sportelli è degna di grande rilievo perchè denota il sicuro senso di orientamento del risparmio italiano verso le migliori fonti di reddito. E' noto infatti che i Titoli del Prestito Redimibile 3,50 per cento vengono accettati in pagamento della nuova Rendita, al valore di 80 lire, e cioè con un premio di oltre 10 lire sul corso attuale. Il prezzo di emissione della Rendita 5 per cento è stato fissato a 95 lire, e quindi il suo rendimento effettivo sarà del 5,25 per cento. Con il solo pagamento di 15 lire supplementare, il detentore del Titolo 3,50 per cento, ottiene un maggiore interesse dell'1,65 per cento che gli garantisce una differenza di corso, tra il nuovo ed il vecchio titolo, maggiore delle 15 lire che è chiamato a versare.

700 milioni a Napoli

Napoli, 23 notte.

Risulta alla Banca d'Italia che le somme sottoscritte fino a oggi presso le varie banche della città per il nuovo prestito raggiungono i 700 milioni.

250 milioni a Firenze

Firenze, 23 notte.

L'afflusso delle sottoscrizioni al Prestito nazionale 5 % è caratterizzato da un ritmo sempre crescente. Con la seconda giornata la cifra delle somme sottoscritte nella nostra città ascende ad oltre 250 milioni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13,30, 16,25, 20,20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestra Ambrosiana — 12,15: Dischi — 13,30: Musica varia — 14-13,30: «Cantando a diva», radio parodia di Nizza e Morbelli, musiche di L. Storaci — 13,40-14,15: Borsa - Dischi e cronache del turismo — 16,40: Cantuccio dei bambini: «La cugina invidiosa», radio-fiaba di Adele Muratori della Rocca — 17-17,55: Concerto vocale col concorso del soprano Brunilde Scampini e del baritono Diego Pramaura — 17,55-18,10: Com. uff., presagi e bol. agricolo — 18,45: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica — 19,20: Notiz. in lingue estere — 20-20,20: Lez. di lingua italiana per stranieri — 20,30: A. Mirauchaux presidente ex-Combattenti francesi in Italia (Conversazione) — 20,50: Dischi — 21: Concerto di canti popolari di Roma e del Lazio e di vecchie canzoni della guerra d'Africa - Nell'intervallo: notiziario cinematografico — 22: Ing. E. Lombardi: «Il nuovo istituto elettrotecnico nazionale Galileo Ferraris» — 22,15: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,20: Musica varia — 20,30: «La campana sommersa», opera in 4 atti di Ottorino Respighi diretta dall'autore; maestro del coro A. Consoli - Negli intervalli: C. Zavattini: «Come si fa un soggetto cinematografico» - Notiziario - Giornale radio.

Palermo: 20,45: «Fornarina», operetta in 3 atti di C. Lombardo.

Vienna: 23,5: «I pagliacci», opera di Leoncavallo — **Bruxelles I:** 21: Concerto variato — **Kalundborg:** 20,10: Concerto sinfonico — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: Concerto variato — **Lyon la Doua:** 22: Musica da camera e canto — **Parigi P.T.T.:** 21,30: «Il passero», operetta in tre atti di Delvergne-Wolff — **Strasburgo:** 21,30: «Fiore di Tè», opera buffa in 3 atti di Lecocq — **Amburgo:** 23: «Perseo e Andromeda» di Haendel — **Colonia:** 21: Orchestra sinfonica.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 Ottobre 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	18,4	12,4	754,0	cop.	moss.
S. Remo	20,0	13,2	747,8	½ c.	»
Milano	13,4	8,0	758,2	cop.	
Venezia	14,0	10,0	—	piog.	moss.
Trieste	13,2	10,0	750,5	»	gros.
Fiume	13,6	10,4	749,3	var.	l. mo.
Trento	11,7	7,7	750,8	piog.	—
Bologna	14,0	11,0	750,0	cop.	—
Firenze	16,8	11,5	745,0	»	—
Ancona	18,7	13,4	749,3	ser.	l. mo.
Rimini	22,8	13,6	749,9	½ c.	moss.
Roma	17,0	13,0	—	cop.	agit.
Napoli	24,0	16,6	745,6	»	moss.
Bari	21,6	11,4	761,8	piov.	agit.
Taranto	20,0	16,7	762,3	cop.	moss.
Palermo	23,7	14,0	754,3	nuv.	»
Catania	20,5	14,5	754,0	cop.	agit.
Messina	21,8	17,2	753,7	»	moss.
Cagliari	17,0	10,0	—	»	»
Tripoli	23,0	16,0	760,9	ser.	agit.
Bengasi	29,0	16,0	757,2	cop.	mosse
Rodi	25,0	21,0	762,8	»	l. mo.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+	13,2
Minima	+	10,0
Pressione barometrica	mm.	739,2
Umidità		94 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	9,5
Minima	+	7,1

Cielo: coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 23 notte.

Tendenza generale del tempo: condizioni ancora quasi stazionarie, stato del cielo nuvoloso o coperto pressochè ovunque con brevi schiarite. Precipitazioni e formazioni temporalesche specie sulle regioni settentrionali e centrali. Venti moderati o quasi forti settentrionali sull'alta Italia, tra sud e libeccio rimanente. Temperatura in diminuzione. Mare generalmente agitato.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — **Berard Giuseppina**, proprietaria della ditta **Figli di L. Berard**, [illegible] — **Broda Pietro Giuseppe, Porto Maria**, [illegible] — **Tessiore Paolo**, [illegible] — **Fessore Angelo, Conti Maria**, [illegible] — **Soc. An. Primo Franchinelli**, [illegible] — **Olivero-Drapperi Angela**, [illegible] — **Muratore Pietro**, [illegible] — **Romana Calzagni Franchinetta e Calzagni Francesco**, [illegible] di legge.

GLI SPORT

ECHI DEL GIRO DI LOMBARDIA
Una corsa e una formula

A mente fredda e riposata, non ho che da confermare appieno quanto ho scritto lunedì sul Giro di Lombardia, sull'impresa di Mollo, sul contegno di Bartali e Olmo, sullo scandalo all'Arena, sulla necessità d'intervento della Federazione e di studio da parte di chi ha a cuore le sorti del nostro ciclismo. C'è chi si consola dicendo che certe cose avvengono anche all'estero (il che è ancora da dimostrare e, quando fosse dimostrato, non... dimostrerebbe che le brutture lamentate sono inevitabili; chi dice, non dice e disdice; ma, in generale, i colleghi che erano al seguito della corsa, hanno riportato impressioni ed espresso giudizi di disapprovazione e di disgusto che collimano coi miei. Vuol dire che i fatti erano molto chiari e lo spirito di critica è più che mai franco e sereno. Eccomi, quindi, come ho promesso, a tentare di trarre dal bello e dal brutto della corsa gli ammaestramenti che potranno essere utili per l'avvenire.

Comincio dal bello, cioè dall'impresa di Mollo. La strabiliante vittoria dell'indipendente di Moncalieri — il quale sinora s'è guadagnata la vita più come operaio della «Aeronautica d'Italia» che come ciclista — sta a dimostrare ai corridori e ai critici calcolatori che nessun gesto è a priori precluso la via al successo e che il motto «osare» dovrebbe essere scritto sulla bandiera di tutti i veri combattenti dello sport. Siamo d'accordo che l'agile arrampicatore, che già in altre occasioni s'era messo in vista per il brio e l'irrequietezza del suo temperamento, è stato favorito dalla tattica passiva e dalla malavoglia delle altre squadre, e che la sua impresa non è da paragonare, in linea atletica, a quella con la quale Binda, nel 1926, piegò tutti, compreso Bottecchia, sul Magreglio e arrivò a Milano con mezz'ora di vantaggio. Ma essa rivela oltre che mezzi fisici di una certa classe, uno spirito e una mentalità che vorrei fossero di tutti i nostri corridori. Non credo che, quando se n'andò in salita mentre Bini navigava in non troppo buone acque, e Bartali non guardava che a lui, Mollo abbia pensato di arrivare da solo a Milano. Eppure non si preoccupò della «cotta», come un soldato, combattendo, non si preoccupa di esser ferito, e continuò a sparare le sue cartucce, avanzando sempre, pensando a tutto meno che a ripiegare. Non ci dovrebbe essere bisogno di rievocamenti garibaldini per educare i giovani a questa scuola; basterebbe che i direttori sportivi, che conoscono, quali vecchi corridori, l'epoca del duro lavoro e del bel rischio, insegnassero a correre, non a risparmiarsi, a osare, non a speculare. E se la Federazione imponesse un premio, ma cospicuo, per il più brillante in corsa?

Ed ora vengo al brutto della corsa. Esso è frutto esclusivo della posta che era in palio, il campionato d'Italia. Per non perdere tutto il suo vantaggio di punti su Bini, è sembrata a Bartali buona tattica quella di accontentarsi di arrivare a ruota del suo avversario e di favorire, quindi, la fuga di ogni altro, senza, non solo tentare colpi di forza, ma neppure affaticarsi in inseguimenti. Per superare Bartali ai punti, Bini, rinunciando a sorprenderlo o a piegarlo, si è rassegnato a lasciar scappare Mollo senza impegnare a fondo i suoi (perchè non mi si venga a dire che essi hanno reagito tempestivamente e a fondo) affidandosi esclusivamente all'estrema ancora di salvezza, battere in volata il gruppo lasciando Bartali oltre il terzo posto. Due tattiche, quindi, passive, assenteiste, che hanno imbrigliato, soffocata la corsa, legata al filo del minimo incidente, affidata alla decisione... di un terzo, Olmo.

Non discuto la logica e l'utilità di queste tattiche; convengo, anzi, alla mia tesi, ammettere che fossero le giuste. Perchè nessuno mi verrà negare che, se il Giro di Lombardia non fosse stata prova di campionato, non sarebbe andata a finire così male. L'amico Colombo ha scritto: «Dobbiamo essere grati ai dirigenti che intendono escludere il Giro della Lombardia dalle prove di campionato. E' stata questa sua qualità onorifica che ha rovinato tutto, ieri». Presso a poco la stessa cosa aveva detto al segretario della F.C.I., presenti altri colleghi, mentre ai piedi del Brinzio attendevamo il gruppo che s'era finalmente mosso a inseguire Mollo.

Ma il campionato, amici miei, non ha rovinato solo questa corsa, ne ha rovinate altre e, quel che è peggio, ha rovinato il nostro sport. Se ci avesse stato, a suo tempo, un fautore della formula attuale, per quanto ridotta a cinque prove. Oggi non lo sono più, perchè, andando pazientemente alla ricerca dei mali che affliggono il nostro ciclismo, che solo i ciechi non vedono nel divismo, nel gerarchismo, nell'assenza di iniziativa, nella monotonia di gara, nel calcolo e nell'economia, mi son formata la convinzione che essi hanno per tre quarti origine dalla formula del campionato. Riassumendo quanto già scrissi ai primi di settembre sotto il titolo: «Una formula, un sistema, una mentalità», dirò che l'attuale campionato non è che una corsa a tappe, con tutti i suoi difetti e senza i suoi pregi. E' logico, inevitabile, che, o sin dal principio o dopo le prime prove, ogni squadra abbia il suo capo che sarà quello che dà il maggior affidamento di sostenere meglio tutte le prove e ha già un vantaggio di punti, e i suoi gregari; è altrettanto logico che un direttore sportivo regoli la corsa dei suoi a esclusivo beneficio del proprio candidato al titolo e, quindi, siano indesiderabili i gesti d'iniziativa e d'indipendenza dei destinati a servire; ed è logico, infine, che si guardi al punto più che alla vittoria, al reddito lontano più che a quello immediato. Togliete la preoccupazione per il titolo, levate le briglie ai corridori, lasciate che vinca chi sa osare e ha voglia di prodigarsi per sè, non per gli altri, e vedrete corse più combattute e movimentate, di fisonomia più varia e d'esito più incerto, e corridori non avviliti nella servitù e nel sacrificio, ma orgogliosi della propria personalità e gli altri, i maggiori, non chiusi nella fortezza della propria squadra, a sfruttare le fatiche altrui, ma obbligati anch'essi a lavorare, a rischiare in proporzione alle loro aspirazioni.

So già la critica che verrebbe demolire questo ritorno all'antico: la prova unica non ci dà la garanzia di avere il vero campione d'Italia. Ma, anzitutto, se è vero — e chi può contestarlo? — che Bartali ha vinto il campionato perchè glielo ha fatto vincere Giuseppe Olmo» come ha scritto Colombo — e che, senza la punizione e l'indisposizione, avrebbe potuto vincerlo Guerra, come, senza lo scandalo avrebbe potuto vincerlo Bini, dov'è, anche dopo nove prove, la garanzia che si pretende? E se qualche riserva si potrebbe fare su Pelica, campione del 1910 davanti a Ganna e Pavesi, chi può contestare che Cuniolo, Beni e Girardengo non siano stati degni campioni nell'epoca (1906-1914) in cui il titolo era assegnato in una prova sola? E con la giudiziosa scelta di un percorso severo sono certo si potrebbe evitare il ripetersi dei casi del campionato del mondo e di quello di Francia che Colombo cita a dimostrazione della bontà della formula attuale.

Bontà che io, in linea di massima, mi guardo bene dal contestare. Ma che paghiamo troppo caro, con l'ammorbamento di tutto il nostro organismo ciclistico, che, privato dei fuori classe eccezionali, non regge più il confronto con quelli stranieri che hanno il dono dell'iniziativa, dell'agilità e della libertà di movimento. E io credo che sia preferibile non poter giurare una volta tanto sulla assoluta superiorità di chi riveste la maglia tricolore, (questione interna che non turba affatto la vitalità del nostro sport) piuttosto che continuare in un sistema che ci dà corse come questo Giro di Lombardia e corridori che, o abituati a farsi servire o rassegnati a farsi sfruttare, comunque più avanti del quieto vivere e del calcolo che del combattimento e del rischio, più non ci danno nelle competizioni internazionali quelle soddisfazioni che i loro mezzi fisici ci farebbero pretendere.

In quanto all'obbiezione che il titolo di prova di campionato assicura il successo della corsa, mi si permetta di dire che questo deve essere affidato esclusivamente alla classicità della gara, al suo valore propagandistico e commerciale.

Non m'illudo che questa mia tesi abbia senz'altro a prevalere. Anzi, son certo del contrario. Si continuerà a cambiare il numero delle prove e a rivedere il balordo punteggio, rifacendo e disfacendo quello che in passato si è fatto. Il maggiore foglio sportivo e gli attuali dirigenti credono di rimediare ai mali con questi palliativi; non faranno che prolungarli e aggravarli. Ma il tempo è galantuomo, e la buona causa, per la quale ho spezzato questo primo lancio, trionferà.

Giuseppe Ambrosini.

La squadra dei "cadetti,, varata nell'allenamento di Sampierdarena

Genova, 23 notte.

Raramente una preparazione della squadra nazionale italiana ha urtato in tanti contrattempi come in questa occasione. Dopo quanto si era verificato a Vienna, successe ancor ieri che un giocatore, Neri della Fiorentina, si presentò ferito in modo tale da non poter essere utilizzato nè per la giornata nè domenica prossima e che un altro, Borel della Juventus, dovette essere trattato con cautela per non comprometterli la possibilità di prender parte all'incontro internazionale. La necessità di studiare il modo di risolvere le difficoltà in cui versa la Squadra A, costrinse inoltre due fra i giocatori in migliori condizioni, Colaussi e Castello della Triestina, a sospendere a metà il lavoro iniziale con la Squadra B, per prendere il treno per Udine.

Ad integrare i quadri dell'unità di Sampierdarena erano stati chiamati Libonatti e Ferrari, appunto in previsione di quanto sopra.

L'allenamento fu suddiviso in due tempi. Quello che esso poteva e doveva dire di interessante, lo disse nel primo. Appunto per ciò esso venne portato alla lunghezza di quarantacinque minuti, mentre il secondo fu limitato a trentacinque. Il primo fu bello. Gli azzurri non tardarono molto a trovar la coesione ed a filar per la loro via. In tono obbiettivo e franco nello stesso tempo, essi impegnarono subito a fondo la volonterosa e tutt'altro che debole squadra allenatrice. E si videro allora ottime cose da parte di Castello, l'uomo della continuità, di Varglien, duro lavoratore come sempre, di Sansone, il miglior giocatore d'Italia, di Colaussi ed anche di Borel, una volta che questi ebbe superato la noia della recente ferita.

Questa soddisfacente prima parte dell'allenamento non potè avere un seguito, come accennato, per la situazione della Squadra A, che oltre a tutti i diritti di priorità derivanti dal grado, deve anche esser formata definitivamente per ragioni di passaporto e di viaggio, quarantotto ore prima della consorella minore, che ha il vantaggio di giocare in Italia. Così Colaussi e Castello, per non esser sottoposti a soverchio sforzo, vennero ritirati dal campo e fatti partire per Udine, mentre Borel pure rientrò negli spogliatoi per non aggravare le condizioni della sua ferita. A puro scopo di preparazione per eventualità avvenire Zaccone prese il posto di Monza.

Così modificata, la squadra non diede più il primitivo rendimento. Svolse qualche bella azione, segnò ancora un paio di punti, ma complessivamente il gioco calò di tono.

La giornata confermò, tutto sommato, quanto già la prova della Squadra A aveva rivelato, quanto, cioè, è diretta conseguenza del momento che attraversa il giuoco italiano. Giuoco in crisi per quanto riguarda l'attacco, in special modo per quello che concerne le ali.

V. P.

La prova sul campo

Genova, 23 notte.

Ai tredici giocatori convocati per oggi dal C. T. a Cornigliano per l'allenamento della Nazionale B si sono aggiunti, all'ultimo momento, Varglien I della Juventus e Libonatti del Genova, mentre il napoletano Buscaglia, benchè cercato da Pozzo, non si è fatto vivo. Le chiamate di Varglien e Libonatti debbono essere messe in relazione al fatto che il fiorentino Neri, contusosi a Napoli, non poteva scendere in campo e Borel II accusava dolori ad una gamba che consigliavano prudenza e, nello stesso tempo, l'eventuale sostituzione.

Sotto la direzione dell'arbitro Melioli, l'allenamento si è svolto in due tempi, il primo di 45 minuti, l'altro di 35. Da squadra allenatrice fungeva una formazione mista della Sampierdarenese con in porta Amoretti. Le due squadre nel primo tempo si sono così schierate:

Nazionale: Bacigalupo; Agosteo, Monza; Varglien I, Castello, Spagnolo; Arcari, Sansone, Borel II, Rocco, Colaussi.

Allenatori: Amoretti; Morchio, Rigotti; Lancioni, Poggi, Malatesta; Bolano, Cornara, Allegri, Bertini, Peretti.

Questo primo tempo si è chiuso con 3 a 1 a favore della nazionale. I «cadetti», ben sorretti da una mediana nella quale eccelleva Castello, si sono portati subito all'offensiva; dopo alcuni tiri mancati di Borel II, hanno dovuto, su improvviso rovesciamento di fronte, subire il primo punto segnato da Allegri su passaggio di Bertini. La reazione dei cadetti è stata immediata e tre minuti dopo, su azione portata da Sansone e sviluppata da Arcari, ottenevano il pareggio. Infatti Borel II raccoglieva il centro di Arcari tirando forte su Amoretti che respingeva con difficoltà e Colaussi riusciva a impadronirsi della palla, segnando il punto del pareggio. Continuava netta e armoniosa l'offensiva dei cadetti, imperniata specialmente sulle ali e in particolar modo su Colaussi. Era appunto questi che al 25' mandava al centro una palla a mezza altezza che, raccolta di testa da Borel, veniva tirata in rete. Due a uno. La superiorità dei cadetti, salvo qualche controffensiva degli avversari, durava fino alla fine del tempo e al 43' Borel, avuta la palla da Rocco, scartava un terzino e un mediano avversario, segnando a porta vuota il terzo punto.

Nella ripresa il commissario, preoccupato di tenere a riposo Borel II, Castello e Colaussi, li rimpiazzava rispettivamente con Libonatti, Poggi, Ferrari. Al posto di Monza subentrava Zaccone, mentre Bacigalupo e Amoretti si scambiavano il posto. La mancanza specialmente di Castello si è fatta sentire in questa ripresa perchè la squadra, priva del centro mediano autorevole, ha dato segno di sbandamento. Per contro gli allenatori hanno disputato una ripresa brillantissima, mettendo più volte a repentaglio la rete dei cadetti. In questo secondo tempo si è avuto un primo goal degli allenatori, marcato brillantemente da Cornara al 9' dopo una magnifica azione in linea e il secondo goal dei nazionali ottenuto da Ferrari al 21' su allungo di Libonatti. Rocco al 33' metteva in rete un pallone respinto dalla traversa su tiro di Varglien. Il commissario Pozzo ha deciso di portare con sè a Udine, per impiegarli eventualmente nella nazionale A, i triestini Castello e Colaussi, che oggi hanno ottimamente figurato. In loro vece egli conta di mandare a Cornegliano Andreolo come centro sostegno, mentre, per il ruolo di ala sinistra, la scelta cadrà probabilmente su Levratto e Reguzzoni. Il resto della squadra sarà quello che ha giocato oggi nel primo tempo.

La chiusura del Congresso di medicina dello sport

Bologna, 23 notte.

(A. V.) E' proseguito stamane il Congresso di medicina dello sport. Le relazioni discusse hanno portato un nuovo contributo allo studio della fatica e alla valutazione dell'atleta.

Anche la questione dello sport femminile è stata oggetto di ampio esame. Hanno parlato i professori Cassinis, Vallebona, Pini, Donaggio, Visiano. Sono state presentate alcune comunicazioni interessanti, da parte dei dottori Poltronieri, Poggi, Ratti, Bubano, Guerra, Egidi, Vellegnan, Scartozzi, Pastorini. Riassunti i lavori delle due giornate, il prof. Cassinis ha infine dichiarato chiuso il Congresso.

Nel pomeriggio è stata effettuata una visita al gabinetto di medicina sportiva del Littoriale.

SUL FIUME D'ORO NERO

Notte di Mossul

Un ospite che non vuol cenare -- La città dal colore d'argilla -- La cicogna sulla moschea -- Donne velate che vanno a letto -- Il regno degli uomini -- Le case-casseforti -- L'ombra di Rickett -- I caffè sulle terrazze -- Armi e petrolio

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Mossul, ottobre.

— Volete che attraversiamo il ponte sul Tigri e andiamo a vedere le rovine di Ninive, con la tomba del Profeta Giona? Una passeggiata di non più di tre chilometri...

— No. Voglio piuttosto girare la città, tutta la città, per «sentirne il polso».

La mia guida, perplessa, salroe l'orologio:

— E' quasi il tramonto, signore. Per vedere tutta Mossul bisognerebbe stare in giro fino a mezzanotte.

— Ebbene: giriamo fino a mezzanotte.

La guida guarda il direttore della «Rest House» che è venuto sulla soglia.

— Allora non cena, il signore? mi chiede egli, attonito.

— No. Preferisco vedere.

Per il direttore d'una «Rest House» (vale a dire uno di quegli alberghi mesopotamici, ma a controllo inglese, che fungono anche da uffici di polizia e da stazioni per le carovane automobilistiche che s'incrociano dal Sud e dal Nord) un ospite che non prende regolarmente i suoi pasti è probabilmente un malato o un pazzo.

Comunque, constatando la mia irremovibilità, il direttore fa un cenno evasivo alla guida e al cocchiere indigeno, che sferza i cavalli.

«Il volto fittamente dissimulato dal velo tetro...»

Sguardi attraverso il «petcè»

La prima impressione che dà Mossul è d'una metropoli d'argilla. La maggioranza degli edifici ha il colore delle crete e delle sabbie mesopotamiche. Anche i palazzi, che sono copiosi lungo i vicoli e negli spiazzi, sono abbondantemente infarinati dal vento grasso e basso che circola in questa regione. Le stesse moschee hanno il colore dei laterizi non cotti. Soltanto i minareti svettano dal grigiore, con un piglio nuovo: essi accennano già a un'influenza diversa in confronto dei minareti ed ospanige di Bagdad: hanno cioè forme più svelte, più appuntite; ricordano Stambul e Yildiz Kiosk, richiamando il ricordo della Turchia di cui sembrano sentire la vicinanza e forse l'influenza e l'attrazione. Alcune cupole di moschee decrepite e abbandonate spuntano qua e là, dalla fanghiglia grigia delle case, ricordando i pasticci di sacro e profano così frequenti al di là del Bosforo. Su di esse nidifica, filosoficamente, qualche cicogna.

Ma nelle vie e nei vicoli quale vita intensa, tumultuosa! Si direbbe che vitalità e natalità trabocchino, a Mossul, perfino dalle finestre.

Il sole — un sole barbarico, di rame fulvo — vibra ancora, come un gong, tra le cupole. Le ultime donne (poichè le donne devono qui irrevocabilmente rientrare nelle case al far della sera) si mescolano ancora alla folla multicolore, ma come fantasime nere: — gelosamente ravvolte nei loro manti, il volto fittamente dissimulato dal velo tetro. Si intravvedono talvolta i loro occhi trafiggere di lampi serissimi il petcè, quando io m'arrischio a puntare l'obiettivo. Poi esse spariscono come ombre, tra magiche luci violette, quasi inghiottite dall'enorme pitone versicolore della folla maschile che comincia a circolare più densa.

La notte, a Mossul, è il regno degli uomini. Non c'è arabo, per quanto di condizioni modeste, che non voglia pagarsi il lusso d'una bibita, d'una pipa e soprattutto di una carrozza. Le carrozze di Mossul sono a due cavalli: esse si annunziano con una suoneria caratteristica, giacchè hanno, presso il sedile, una campanella, o «carillon» che il cocchiere mette in azione ad ogni incrocio e ad ogni ostacolo. Non si può dire che Mossul languisca, durante la notte! Si sente la città suntuaria, dove il danaro circola: dove i guadagni lasciano margini anche alla gente minuta. Ognuno può, ogni notte, pagarsi la propria festa. C'è una sorgente inesauribile che alimenta le borse. Dov'è questa sorgente?

Le misteriose piovre

Ci sono architetture rivelatrici. Di quando in quando, tra la monotonia delle case e delle topaie indigene, un edificio moderno, occidentale, si leva. E stranamente esso fa pensare, con le sue linee dure, angolose, sommarie, a una cassaforte.

Sono gli uffici delle grandi imprese che sfruttano la regione; sono le sedi delle misteriose piovre finanziarie e industriali abbarbicate alla terra; indovate negli strati sabbiosi e argillosi di questa regione che nasconde all'oro nero. Mossul è la capitale del petrolio.

Sarei tentato di scendere davanti a qualcuno di questi edifici. Vorrei penetrare nei loro recessi, interrogare, frugare, ove fosse possibile, incartamenti e dati.

Ma sarebbe una fatica inutile. Incontrerei, in questi anfratti, uomini evasivi, volti impassibili in occhiali circolari; cere sospettose. E quand'anche questi uomini parlassero, non mi darebbero così informazioni e cifre false! I segreti dell'«oro nero» non si svelano.

E poi come raccapezzarsi attraverso le infinite sigle che contrassegnano l'anonimato di società, imprese, agenzie? Esse costituiscono il cifrario d'una setta. Chi potrebbe vedere la vera connessione, scoprirne l'ordito strategico? Quand'anche s'affacciasse, lungo una di queste salette, il volto quadrangolare di Rickett con le sue sopracciglia a spazzolino, che cosa mi direbbe, nella sua lingua sibillina, fredda, sarcastica? Quasi nulla. Rickett non dà interviste. Il resto è invenzione.

In questi grandi segreti mammonici, in questi enigmi dell'enorme meccanismo dell'internazionale trustistica, non si penetra che per parole d'ordine. E' soltanto lecito, in questi casi, affidarsi all'intuito e alla sensazione: sentire cioè sulla epidermide le realtà afose di questo mondo sotterraneo, in cui capitali, interessi e razze si mescolano come in una feroce e complicata lotta di granchi.

— E' la sede della B.O.D. (British Oil Development)? — domando con aria distratta e innocente alla mia guida, additandole un edificio a cinque piani.

— Non saprei dirvi, signore — risponde il mio Cicerone irakiano. «Vi sono tanti nomi di ditte, a Mossul! Chi ne capisce nulla!

Comprendo. Una domanda su questi temi, troverà sempre la stessa risposta. Rivelare una sigla, dare una cifra, pronunziare un nome può voler significare l'irrimediabile tradimento di una speculazione, d'un interesse, d'un progetto. E i tradimenti, qui, si pagano. Tutti gli abitanti di Mossul — dal capo della polizia all'ultimo lustrascarpe arabo — lo sanno.

Stelle d'oro

La notte è caduta: una notte d'indaco, fitta di stelle d'oro, nella quale tuttavia giunge il fiato afoso della pianura polverosa ove i cammelli marciano ancora in lunghe file, guidate dal fiuto e dal vento.

E' l'ora delle terrazze. In nessuna città d'Oriente ho visto il carnevale delle terrazze come a Mossul. Se si può dire che in qualsiasi casa c'è un caffè; si può aggiungere che ogni caffè ha la sua terrazza al posto del tetto.

C'è così, in quest'ora, tutta una folla sospesa a mezz'aria; una folla indigena che ciarla, grida, sorbe caffè e gelati, fuma, pressochè invisibile, sulle nostre teste. E' un mondo di turbanti, di manti, di volti, torrefatti, avvolto in spirali di fumo azzurro, che si dissolve nelle tenebre dense. Parecchi di questi caffè a terrazze sono allineati sul Tigri: vi specchiano le loro lanterne, i loro fuochi, i loro riflessi cangianti.

Questa vita sulle terrazze riporta a un passato lontanissimo; oltre una scenario non più di secoli, ma di millenni. Sono, in sostanza, i piaceri pensili di Ninive e di Babilonia che si rinnovano attraverso l'aere atmosfera della nafta di cui questa terra è impregnata. Le stesse attitudini degli uomini non sono mutate. Tutti questi indigeni, dalle cinture gonfie di biglietti monetati, stanno non seduti, ma semisdraiati, su divani di legno, che sembrerebbero un po' simili a stie, se non fossero riempiti di maschi. Non diversamente dovevano giacere Assiri e Babilonesi, quali ci appaiono nei loro favolosi bassorilievi.

Quando la mia vettura riprende la via della «Rest House» è molto tardi. Già alcune vie vanno spopolandosi. Gli artigiani spengono, nelle loro botteguccie, le lampade d'ottone; i bazar tirano già le loro saracinesche.

Non scherzare col fuoco

Mentre il silenzio della notte d'Oriente s'insinua, lento, soffice, tortuoso come un serpente, nelle vie e nei vicoli di Mossul, passa, tra una nuvola di polvere, nel pànico del trotto collettivo, uno sterminato gregge, incalzato da pecorai mesopotamici che lo stimolano con le loro verghe e le loro voci chiocce. Una colonna di cammelli dal passo feltrato appare, messa in fuoco per un attimo dalle lampade elettriche, ad un crocevia. Quindi s'eclissa nelle tenebre. Antico e moderno, tradizione e novità si mescolano in una strana mescolanza: — il «film» della città e le immagini del deserto.

La mia vettura s'arresta davanti alla «Rest House». Mezzanotte suona, di lontano, dai giardini del palazzo del Ghazi.

Nella mia stanza, un ventilatore gigante ruota, simile all'elica d'un aereo.

Sul letto c'è un modulo da riempire.

— E' stato inviato — mi spiega dolcemente il boy — dalla polizia. Bisogna che il signore dichiari se porta armi con sé.

Come si vede, nel paese del petrolio non si può scherzar col fuoco.

Curio Mortari

I precedenti articoli dell'inchiesta «Sul fiume d'oro nero» sono usciti nei giorni 6, 13, 17 e 20 ottobre.

«I minareti svettano dal grigiore con un piglio nuovo...»

Accordo fra Tokio e Nanchino per una cooperazione economica?

Tokio, 23 notte.

Commentando le notizie ai giornali da Nanchino, il capo dell'ufficio stampa del Ministero degli esteri ha dichiarato che non crede che il ministro Hirota abbia fatto insistenze perchè la Cina riconosca lo Stato Manciukuò.

Un dispaccio da Nanchino informa che il ministro degli esteri cinese, Wang Chin Wei dopo aver conferito col Maresciallo Ciang Kai Sek ed altri capi politici di Nanchino, ha approvato in generale le proposte giapponesi per l'assestamento delle relazioni fra la Cina ed il Giappone, ed ha dato istruzioni all'ambasciatore cinese a Tokio di negoziare col Giappone sulle seguenti linee:

1) Un completo controllo dell'agitazione anti-giapponese e del boicottaggio per tutta la Cina con l'attuazione di una cooperazione economica cino-giapponese;

2) Operazioni in comune fra Cina e Giappone per proteggere il nord della Cina e la Mongolia interna dalla minaccia dei rossi;

3) Cooperazione fra Giappone, Cina e Manciukuò nel nord della Cina riconoscendo la speciale situazione di quella regione.

Altri dispacci da Nanchino aggiungono che il Governo cinese ha dato istruzioni all'ambasciatore a Tokio di rifiutare categoricamente il riconoscimento dello Stato Manciukuò.

Il giornale giapponese semi-ufficiale di Sciangai, *Sciangai-Nippo*, dichiara che un rappresentante del gruppo del «Circolo interno» del Kuomintang ed il rappresentante della U.R.S.S. nella Mongolia Esteriore hanno concluso un patto segreto che prevede la cooperazione della U.R.S.S. e del Kuomintang e il rafforzamento delle forze sovietiche alla frontiera manciuriana, in cambio di un atteggiamento passivo delle autorità cinesi verso le truppe comuniste che battono in ritirata verso il Kansu ed il non intervento negli affari fra la U.R.S.S. e la Mongolia Esteriore.

Minacciosa rivolta nelle Antille inglesi

L'Isola di San Vincenzo in preda al panico — La legge marziale — L'arrivo di una nave britannica

Londra, 23 notte.

L'isola di San Vincenzo, nelle Antille inglesi, è in preda ad una misteriosa rivolta della popolazione negra contro i bianchi e contro le scuole cattoliche, una dozzina delle quali hanno dovuto essere chiuse. I disordini hanno talmente impressionato il governatore che egli radiotelegraficamente ha chiesto l'invio di una unità della flotta.

I fatti accaddero lunedì scorso, e martedì si ormeggiava nel porto di Kingstown la nave Challenger, il cui equipaggio sbarcava a terra. Con un telegramma al Ministero delle Colonie, il governatore dell'isola ha informato che la rivolta è scoppiata alle 15 del giorno 21 ottobre e che ha assunto carattere di tale gravità che è stato necessario a dare lettura alla legge sui tumulti». Il telegramma continua dicendo che la polizia ed i volontari sono stati costretti ad aprire il fuoco sui dimostranti, i quali attaccavano la forza pubblica e saccheggiavano i negozi. Il capo della polizia, sei agenti ed un guardiano si trovano all'ospedale. Da parte dei dimostranti vi sono due morti e ventidue feriti, otto dei quali si trovano pure all'ospedale. Sono stati causati danni considerevoli alle proprietà private.

Il governatore concludeva dichiarando poi di aver ristabilito l'ordine; senonchè un dispaccio diretto da Kingstown dice che a San Vincenzo è stata proclamata la legge marziale e che la rivolta si è estesa all'intera isola. Le piantagioni sono state saccheggiate, la polizia è stata ripetute volte sopraffatta, numerose famiglie bianche hanno dovuto essere prese sotto la protezione della polizia nella caserma di quest'ultima e la calma è appena superficiale. I marinai della nave Challenger, con le baionette innestate, mantengono l'ordine.

Contemporaneamente si apprende che altri disordini sono avvenuti a Georgetown, nella Guyana Britannica, dove erano state sparse, non si sa se ad arte, inconcepibili dicerie secondo le quali un medico italiano del luogo si sarebbe dato a fare iniezioni di veleno ai bambini, e per di più i negozianti italiani avrebbero venduto alla popolazione confettini avvelenati. I negri, creduli, hanno accettato per buone queste assurde dicerie e si sono dati a cercare il medico impadronendosi però del funzionario inglese Ducker, che gli somiglia molto. La polizia intervenuta ha operato sessanta arresti.

Migliaia di negri poi, che vivono lungo la costa di Demerara, si sono affollati minacciosamente attorno alle scuole cattoliche a chiedere anche qui la restituzione dei loro bambini, la cui incolumità essi ritenevano minacciata.

La Moda — Dai cappelli alle scarpe

Borsetta e scarpe da sera in raso e pietre colorate.

I cappelli non sono più così piatti, le calotte hanno tendenza ad alzarsi, e già se ne vedono drappeggiate in altezza, fatte a pan di zucchero, a chepì ed a cono.

Per mattino la moda ha scelto i feltri e le tinte indefinite come il verde olivo, il rosso violaceo, il marrone dorato; le tese larghe alzate dietro o su di un lato; le guarnizioni semplicissime, penne d'aquila, di fagiano e di gallo, nastri di cuoio, di grossa seta e anche di lana.

Per pomeriggio i feltri diventano più piccoli, le due tendenze sono fortemente marcate, la prima è quella della tesa appuntita davanti che scende sugli occhi, e quasi inesistente dietro, e la seconda invece scopre la fronte rialzandosi intorno al viso come una raggiera; poi vi sono i cappelli in velluto e in feltro lucidissimo, a pelo lungo; le guarnizioni per pomeriggio sono più variate che per mattino. Per i cappelli piccoli si fanno fiori in velluto, foglie e fiori in pelliccia a pelo raso, penne di diversi colori; i più grandi sono guarniti di mazzi di penne di gallo fermate sull'alto della calotta e che ricadono coprendola quasi interamente, o da una sola penna di struzzo glicerinata, che gira attorno appoggiandosi sulla tesa.

I cappelli da sera sono sempre piccolissimi, e più che cappelli si dovrebbero chiamare calottine o papaline tanto le loro dimensioni sono ridotte. Hanno la grazia e la femminilità dei copricapo che portavano le dogaresse veneziane e le dame fiorentine del '500.

Molte novità anche nei guanti che per sera si fanno in seta del colore dell'abito, e cortissimi che non sorpassino il polso; per pomeriggio si guarniscono di pelliccia e ve ne sono anche lateralmente fatti di agnello rasato, di persiano e di erminetta.

Ma fra tutte le novità della moda per l'inverno le scarpe da sera sono quelle che hanno dato la vera impronta del gusto di oggi, e non sappiamo nemmeno se si possono chiamare nuove, perchè sono perfettamente copiate dalle scarpe cinquecentesche italiane. Si fanno in raso pesante, in velluto ed in panno, con la suola completamente liscia senza nemmeno un centimetro di tacco; il modello a bocca di lupo, ne fasciano il piede come un guanto. Qualche modello è ricoperto da un ricamo di perle e di pietre che le rende di una eleganza e di una sontuosità degna del nostro Rinascimento.

Bentivoglio.

Un articolo di S. E. De Vecchi su don Giovanni Verità

Roma, 23 notte.

La popolare figura di don Giovanni Verità che salvò la vita a Garibaldi, se da un lato è circonfusa di quel caldo alone di poesia che illumina di vivida luce tutta l'epopea garibaldina, è, dall'altro lato, ancora avvolta nei relitti di quella nebbia di passione settaria che ha spesso nociuto a un sereno giudizio sugli uomini e i fatti del nostro Risorgimento. Oggi, che il Fascismo ha saldamente e per sempre unito gli animi di tutti gli italiani, è doveroso rivedere la nostra recente gloriosa storia, rimettendo le sue figure nella loro vera e serena luce. A questo intento, nel cinquantenario della morte di don Giovanni Verità, «Camicia Rossa», la nota rassegna diretta da Ezio Garibaldi, ha preparato un ricco e documentato fascicolo tutto dedicato al prete di Modigliana. Il fascicolo, di imminente pubblicazione, si apre con un articolo dettato da S. E. De Vecchi di Val Cismon in cui è detto fra l'altro:

«Così fatale, così provvidenziale era il cammino della storia che, il futuro conquistatore del regno delle due Sicilie, ormai perduto e senza speranze, dovè essere salvato da un prete: don Giovanni Verità. Da un prete pio nella integrità e nella pienezza degli ordini sacri, ubbidiente per tutte le cose del suo ministero alla gerarchia ecclesiastica, sicuro che il suo amore di patria e l'atto sublime di carità nel quale rischiava la vita nonchè contrastare, costituivano atti doverosi della sua missione apostolica. Gli storici seri hanno giustamente segnato questo inconfondibile carattere all'azione di don Giovanni Verità: non la setta, non il livore per nessuno, non l'apostasia ma l'amore. L'amore d'Italia e di Cristo guida il grande spirito, che ha già fatta la conciliazione fra l'Italia e la Chiesa prima ancora che lo Stato, nucleo dell'Italia nuova, rompa come romperà i suoi rapporti, e mentre Garibaldi ritorna dalla difesa di Roma contro lo straniero, egli solo con i suoi, erede e figlio di Roma nostra».

Più oltre il Ministro osserva:

«Non meno significativo è d'altra parte che Garibaldi, reduce da Roma, sia salvato da un prete, patriota ardente sì, ma non meno sacerdote e nella pienezza del suo divino ministero, a ricordare a tutti, anche ai negatori e ai detrattori, quanto di provvidenziale visibilmente esiste nelle miracolose vicende del nostro Risorgimento».

La morte del sen. Marchiafava

Le condoglianze di S. E. Federzoni

Roma, 23 notte.

Stamane si è spento il prof. Ettore Marchiafava, luminare della scienza medica, senatore del Regno. Era nato il 3 gennaio 1847. Da qualche mese le condizioni di salute dell'insigne clinico avevano incominciato a dare qualche apprensione. Consigliato da illustri amici, si decise nella scorsa primavera ad entrare in una casa di salute. Apparve subito questa volta, ai medici curanti, la gravità del caso. Del resto, lo stesso infermo non si era illuso. In piena lucidità di mente volle ricevere i Sacramenti ed il Pontefice gli faceva pervenire la Benedizione apostolica.

La fine è sopraggiunta quasi inavvertita verso le prime ore di stamane. Lo hanno assistito fino all'ultimo il figlio colonn. Emilio e il nipote Giovanni, studente del terzo anno di medicina. La salma è stata composta nella camera mortuaria della clinica. Domani mattina alle 8 verrà trasportata nella parrocchia di S. Carlo a Catinari. I funerali si svolgeranno venerdì mattina in forma modestissima, secondo il desiderio dell'illustre Estinto. La salma è stata visitata dal Presidente del Senato on. Federzoni, da molti senatori, da tutti gli assistenti e da uno stuolo di medici. Il Presidente del Senato del Regno, non appena conosciuta la notizia della morte, ha inviato ai familiari un caloroso telegramma.

Il prof. Ettore Marchiafava, anatomo-patologo e clinico di fama mondiale si era laureato in medicina nel 1871. Prestò servizio in qualità di assistente negli ospedali di Roma ed ebbe per merito professionale la medaglia d'oro. Nel 1872 fu nominato assistente per la cattedra di anatomia patologica dell'università di Roma, cattedra che egli resse divenuto professore straordinario nel 1881, e professore ordinario nel 1883 sino al 1922, quando toccò il limite di età.

Il 24 novembre 1913 entrò in Senato e nel 1923 fu chiamato alla vice-presidenza dell'Accademia dei Lincei. Era anche vice-presidente del Consiglio direttivo della Croce Rossa Italiana, decorato della medaglia *Patrick Manson*, della Società di medicina tropicale ed igiene di Londra, era socio ordinario della Società di medicina di Londra, della Società di medicina americana, della Società di medicina tropicale, dell'Istituto Pasteur e del Collegio federale di medicina di Edimburgo.

Lascia numerose opere di coltura e di scienza medica vastamente diffuse anche all'estero.

LIBRI RICEVUTI

MICHELE AMARI: «Storia dei Musulmani di Sicilia», Seconda edizione con note a cura di Carlo Alfonso Nallino, Accademico d'Italia. L'opera completa L. 300 - Romeo Prampolini, editore, Catania. — Il primo volume dopo un'introduzione bibliografica sulle fonti arabe, contiene il primo libro che in dieci capitoli tratta della Storia della Sicilia precedente al conquisto musulmano; contiene altresì il secondo libro, che giunge al 902 quando l'isola era quasi tutta assoggettata, e ne descrive gli ordinamenti sociali e le vicende politiche intellettuali e morali nel secolo IX. Studia pure le incursioni e gli stabilimenti dei Musulmani nell'Italia peninsulare. Il secondo volume svolge in due libri e ventisei capitoli tutto il periodo che corre dall'assettarsi della dominazione musulmana alla chiamata dei Normanni ad opera d'Ibn at-Tumnah nel 1060. Il terzo volume in corso di stampa comprende i due ultimi libri (V e VI) dal conquisto Normanno a Federico II e a Manfredi, fino alla deportazione dei rimasugli dei Musulmani a Lucera e alle relazioni dei due predetti monarchi di Casa Sveva coi successori di al-Mahdi ed Almohadi.

TEODOSIO CAPALOZZA: «Bambini...», presso le più importanti librerie... presso l'Autore, casella postale 350, Roma.

GIUSEPPE BIGOTTI: «La donna di quarant'anni», romanzo (Ed. «Alla insegna del Corvo»), Ancona) L. 7.

MARIO CAGNATELLI: «Melodie» (Ed. «All'insegna del Corvo», Ancona) L. 7.

FRANCESCO VERSINO: «Ieri oggi domani...», liriche (Editoriale moderna, Milano) L. 8.

CARMELO MIRENO BONNICI: «Dal mio cuore al mondo», liriche (Editrice Cist. Napoli) L. 7.

EMILIO PASQUINI: «Cresce Frutto» (Francesco Bonelli, (Ed. Felice Le Monnier, Firenze) L. 9.

Dieci nuovi sommergibili

iscritti nel naviglio da guerra

Roma, 23 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i regi decreti con i quali viene stabilito:

1) I dieci sommergibili di piccola crociera in corso di costruzione, sei presso i cantieri riuniti dell'Adriatico (Cantiere di Monfalcone) e quattro presso la Società Odero-Terni-Orlando (Cantiere del Muggiano) sono iscritti nel quadro del naviglio da guerra dello Stato assumendo i nomi di *Perla, Gemma, Berillo, Diaspro, Turchese, Corallo, Onice, Iris, Ambra, Malachite*.

2) I due sommergibili posamine di media crociera in costruzione presso i cantieri navali Tosi di Taranto sono iscritti nel quadro del naviglio da guerra dello Stato assumendo i nomi di *Foca* e *Zoea*.

I progressi delle ferrovie italiane

Il nuovo materiale da trazione per i servizi rapidissimi

Roma, 23 notte.

Si è accennato nei giorni scorsi alla imponente mole di opere ferroviarie che sono state compiute nell'anno XIII per un importo di 375 milioni e che sono in massima parte destinate al radicale perfezionamento dell'esercizio con la elettrificazione e la circolazione di nuovi mezzi di trazione ad altissima velocità (fino a 160 km. all'ora).

Per queste opere di vera trasformazione della rete, non sono occorsi però soltanto grandiosi lavori, ma anche forniture cospicue di nuovo materiale da trazione. Per l'esercizio delle nuove linee elettrificate, sia di quelle già inaugurate il 28 ottobre 1934, sia delle altre di prossima inaugurazione, sono state ordinate ed in gran parte già consegnate, 213 locomotive elettriche e 24 automotrici. La spesa complessiva di materiale per le nuove linee elettrificate, è di circa 218 milioni.

Su alcune linee a trazione elettrica è previsto anche un servizio rapidissimo di lusso con elettrotreni costituiti da tre vetture articolate; e d'altra parte un servizio simile verrà contemporaneamente istituito su altre linee principali non elettrificate adottando autotreni con motori a nafta. L'ammontare di tali nuovi mezzi di trasporto, già battezzati tutti come *treni aerodinamici*, è di circa 21 milioni.

Altri servizi rapidissimi su linee principali, in prosecuzione o in collegamento con i treni articolati, verranno assicurati mediante speciali automotrici già studiate e con caratteristiche analoghe a quelle dell'autotreno, ma con minore potenzialità e capacità di posti. Per venticinque di tali unità si sosterrà una spesa di oltre otto milioni. Al materiale fin qui accennato, vanno aggiunte le automotrici a combustibile liquido il cui impiego va sempre più estendendosi sia su linee secondarie che su linee principali. La spesa complessiva per le unità in dotazione e per quelle ordinate ma non ancora consegnate (in complesso 351 unità) è di 100 milioni.

In complesso l'importo del nuovo materiale di trazione, recentemente acquistato o ordinato dalle Ferrovie, raggiunge la cospicua somma di circa 334 milioni.

495 opere di bonifica

saranno inaugurate il 28 corrente

Roma, 23 notte.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste informa che il 28 ottobre corrente saranno inaugurate numero 495 opere di bonifica che hanno importato una spesa complessiva di lire 361.843.512 ed hanno richiesto l'impiego di n. 10.652.905 giornate operaie.

Oltre queste importanti opere pubbliche di bonifica, sono da segnalare numerose opere di miglioramento fondiario, sussidiate dallo Stato, quali acquedotti rurali, strade interpoderali, opere idriche, borgate e fabbricati rurali ecc. che raggiungono la somma di oltre trecento milioni.

In complesso pertanto, l'attività bonificatrice italiana, che nell'anno XIII ha potuto essere portata a compimento, rappresenta un insieme di opere dell'importo di oltre 660 milioni.

La Lotteria di Merano

Il premio di vendita spetta alla Federazione dell'Urbe

Roma, 23 notte.

Era stato accennato ad un principio di contestazione che sarebbe sorta tra i venditori del biglietto vincitore della Lotteria di Merano. Come è noto, il fortunato biglietto, venne acquistato dai vincitori a Civitavecchia da Attilio Celestini, cameriere alla trattoria «Del Gobbo». Il Celestini aveva avuto il blocchetto dalla tabaccheria Quadrini che a sua volta lo aveva avuto dal Segretario del Fascio di Civitavecchia, il quale, pure a sua volta, lo aveva avuto dalla Federazione dell'Urbe. La contestazione è sorta fra il Quadrini e il Celestini. Ognuno di essi afferma di avere diritto al premio. Il premio invece non spetta a nessuno dei due.

Il meccanismo della vendita dei biglietti è stato semplicissimo. Le Intendenze di finanza si sono appoggiate specialmente alle Federazioni fasciste di tutta Italia che a loro volta hanno messo in movimento tutte le organizzazioni dipendenti: quindi, niente dubbi su chi debba riscuotere il premio di vendita quando i biglietti vincitori risultino provenire da una Federazione. Così, nel caso nostro, è alla Federazione dell'Urbe che spetta l'appannaggio di lire 69 mila 052 per avere distribuite le cartelle fra le quali è uscita la vincente del primo premio. Ai rivenditori (figurando la Federazione dell'Urbe come concessionaria), non spetta che la percentuale concordata, in ragione di lire una per ogni biglietto venduto.

La Federazione dell'Urbe verserà le 69.052 lire a beneficio delle Opere assistenziali.

La moda a Merano

Merano, 23 notte.

Si sono svolte, nella serata di ieri e di oggi, nel salone del Casino Municipale, due presentazioni di modelli organizzate dall'Ente nazionale della Moda sotto gli auspici dell'Azienda autonoma di soggiorno di Merano. Un pubblico sceltissimo ha decretato il migliore successo alla manifestazione. Sul palcoscenico si sono succeduti un centinaio di modelli, creazioni originali delle Case italiane più quotate negli ambienti dell'abbigliamento femminili, mentre al microfono il commediografo Carlo Veneziani diceva arguti commenti. Le presentazioni si sono chiuse con un interessante quadro coreografico: «Dal 400 al 700 italiano, ispirazioni alla moda attuale».

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 4-10-1935

(298) ha condannato

Ghiotti Angelo di Maurizio, residente Pianezza, via Vittorio Emanuele 19, a L. 200 ammenda, per avere detenuto per la vendita crusca di frumento sofisticata con pula di riso.

P.E.C. - Torino, 19-10-1935-XIII.
Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto 4-10-1935

(299) ha condannato

Biamino Vittorio di Pietro, esercente in Torino, corso Casale n. 52, a L. 150 ammenda, per avere nel proprio esercizio posto in vendita sciroppo colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni.

P.E.C. - Torino, 19-10-1935-XIII.
Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Sentenza 18-9-1935

(300) ha condannato

Barale Margherita fu Antonio, esercente in Torino, via Millefonti n. 23, a L. 200 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita olio di sansa senza le prescritte indicazioni.

P.E.C. - Torino, 19-10-1935-XIII.
Il Cancelliere: NICOLA NICOTRA.

Contro le sanzioni

Il Ministro degli Esteri brasiliano ha comunicato al nostro Ambasciatore che il Brasile si disinteressa dell'articolo 16 del Patto ginevrino e si riserba di determinare nella massima libertà la propria azione alla stregua degli interessi nazionali.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Contro le sanzioni

Un ordine del giorno dei commercianti francesi dice: « *Le sanzioni economiche causeranno, nelle Nazioni che le applicheranno, un aggravamento della crisi economica e sconvolgeranno ancor più il commercio internazionale* ».

Come in Francia e in Germania si analizza il discorso di Hoare

Laval alla Commissione degli Esteri -- Un messaggio dei combattenti francesi

Parigi, 23 notte.

Le dichiarazioni ministeriali alla Camera dei Comuni continuano a richiamare l'attenzione degli ambienti francesi, ma sarebbe estremamente difficile dire con esattezza l'impressione che vi producono. Mai l'opinione parigina si è dimostrata più incerta e irresoluta di così.

Una frase di Baldwin

I pochi [illegible] fedeli alla nostra causa, manifestano in proposito una diffidenza che non tenta di dissimularsi. Specie la frase odierna di Baldwin, secondo cui la calma internazionale sarebbe destinata a durare fino all'epoca delle elezioni britanniche, cioè alla metà di novembre, ma nessuna previsione si potrebbe fare circa quello che avverrà in gennaio, viene giudicata dal gruppetto dei giornalisti italofili come tutt'altro che rassicurante. Bailby, nel *Jour*, scrive seccamente che gli appelli di Hoare alla pace sono una bella cosa, ma che tre giorni or sono Eden dichiarava a Ginevra, a porte chiuse, che « in un termine di 4 a 8 mesi gli italiani dovranno avere evacuato i territori etiopici occupati ».

Quale dei due uomini traduce il pensiero dell'Inghilterra, e che pensare del pacifismo del Capo del Foreign Office quando questi proclama che il Ministro degli Affari Esteri non fa che interpretare con fedeltà le istruzioni fornitegli?

La *Liberté*, non contenta di porre la domanda, fornisce senz'altro la risposta, dicendo che non è niente affatto vero che Eden a Ginevra si sia lasciato trascinare dalla propria foga, poichè la sola differenza fra lui e Hoare è che quest'ultimo, come ha detto egli stesso, esprime il pensiero del Governo « senza emozione e senza arte, laddove il primo lo esprime mettendovi il fascino della sua brillante natura ». Secondo l'organo nazionalista, Hoare ha precisato la volontà della Gran Bretagna di non applicare da sola delle sanzioni militari, ma ha mantenuto « un silenzio inquietante sulla possibilità di applicarle con l'approvazione e l'appoggio della collettività ginevrina ».

Questi giudizi pessimisti diffusi negli ambienti italofili contrastano con quelli delle sfere e dei giornali [illegible] dove si manifesta al contrario per le dichiarazioni dei ministri inglesi la più viva soddisfazione.

Interpretazioni ottimiste

Il *Temps* interpreta la promessa di Hoare che l'Inghilterra non prenderà sanzioni militari isolate come una garanzia che sanzioni di questo genere non ne saranno prese da nessuno e che il pericolo di vedere il conflitto etiopico degenerare in conflitto mondiale è ormai escluso. L'organo ufficioso tuttavia si guarda bene dallo spiegare su quali basi riposi tale sua interpretazione e in quali rapporti essa sia con l'ultima nota francese a Londra che non è stata pubblicata ma che Londra ha dichiarato soddisfacente, circostanza la quale unitamente alla presenza a Londra di Pétain lascia sussistere in proposito un'incertezza capitale. Lo stesso giornale attribuisce al Governo britannico un sentimento di soddisfazione per il fatto che la messa in vigore delle sanzioni [illegible] che sia stata ritardata fino al principio di novembre « cosa che [illegible] alla diplomazia il tempo necessario per preparare il terreno a una conciliazione che dispenserebbe dall'applicarle del tutto ». Il *Temps* ignora forse che da ieri l'applicazione della cosidetta convenzione di neutralità del 1907 costituisce ai danni dell'Italia una sanzione bella e buona messa in opera dall'Inghilterra indipendentemente da qualunque mandato della Lega delle Nazioni? Non si vede bene del resto come l'organo del Quai d'Orsay possa ritenere sul serio che gli otto giorni rimasti prima del principio di novembre possano bastare a gettare le basi di un accordo che si è cercato invano per dieci mesi.

La Francia si assocerà ad una azione navale contro l'Italia, qualora l'Inghilterra ottenga dalla Lega un voto unanime in tale senso. In una dottrina di questo genere anche i membri della Commissione degli Esteri avranno provato, come già Londra e Roma, che ce n'è per tutti i gusti. Tutto sta nel vedere che cosa accadrà in pratica: sarà delle sanzioni militari quello che è già stato delle sanzioni economiche, che dovevano essere una semplice formalità e viceversa sono diventate, col pieno consenso della Francia, una cosa grave, cui l'Inghilterra aggiunge, del resto, per conto proprio, quelle appendici che più le comodano? E, in altro ordine di idee, è realmente fondata la speranza di Laval che i suoi buoni uffici renderanno possibile il varo di un progetto di conciliazione che l'Italia possa accettare, o vogliamo invece credere che tutto l'ottimismo del Capo del Governo francese riposi sulla pregiudiziale che l'Italia stia facendo una campagna coloniale solo per ottenere un pugno di mosche? Sarebbe bene che anche fra noi italiani e francesi ci si parlasse chiaro una buona volta.

Comunque l'ottimismo è come la fede che si sente ma non si spiega e il *Temps* conclude che il discorso di Hoare « conferma la solidità della cooperazione franco-britannica, dimostra che l'Inghilterra intende conformarsi solo all'azione collettiva, esclude ogni eventualità di sanzioni militari come di conflitto anglo-italiano e lascia aperta la porta alla conciliazione, cosa che non può non determinare un certo conforto morale nello stato di turbamento in cui giace l'Europa ».

E' da supporre che non molto diverso sia stato il commento dedicato alla discussione alla Camera dei Comuni da Laval nell'esposizione sulla politica estera fatta oggi davanti alla Commissione parlamentare degli esteri. Alla vigilia del congresso radicale il quale si apre domani e davanti a cui toccherà a Herriot difendere l'azione diplomatica del Presidente del Consiglio il Gabinetto ha bisogno non altrimenti di come ne aveva bisogno alla vigilia delle elezioni senatoriali di prospettare la situazione sotto i colori più rassicuranti. Dopo avere fatto una minuziosa rassegna degli avvenimenti diplomatici dal 7 gennaio in poi con speciale riguardo alla crisi etiopica, il Capo del Governo ha dunque sicuramente insistito appellandosi da una parte al linguaggio di Hoare e dall'altra alla persistente francofilia dell'opinione italiana, sul carattere eclettico della politica seguita mercè la quale ha mantenuto la fedeltà più stretta alla Lega delle Nazioni e salvato l'amicizia britannica senza per questo vedere offuscata la amicizia italiana.

I limiti da non superare

Quello che non è ancora dato sapere giacchè solo a poco a poco le indiscrezioni di corridoio permetteranno di sollevare i lembi del segreto è quanto Laval ha risposto alle interrogazioni dei commissari sulla natura precisa degli impegni da lui assunti con Londra circa il paragrafo 3 dell'articolo 16. Ma il governo francese ha già troppe volte fatto conoscere il suo pensiero perchè sia lecito nutrire grandi dubbi al riguardo.

Si annuncia intanto che a Parigi sedici associazioni combattentistiche rappresentanti due milioni e mezzo di membri hanno votato un ordine del giorno nel quale, quasi a conferma delle preoccupazioni di cui sopra, si dice:

« I combattenti non vogliono che la Francia possa essere trascinata in una azione militare qualsiasi contro l'Italia. Essi hanno il rispetto degli impegni dei trattati, dei patti firmati a nome della Francia, ma ritengono che questo rispetto deve essere equivalente per tutti ed in ogni tempo e che la fedeltà agli impegni, ai trattati ed ai patti mal si accomodi colle internittenze. Essi pensano pure che certe misure navali e militari, prese dall'Inghilterra, prima che la Società delle Nazioni si fosse pronunciata, prima soprattutto di essersi messa d'accordo con la Francia, hanno avuto un atteggiamento di minaccia e non hanno certo favorito la conciliazione che il signor Laval tenta con così lodevole tenacia. Ed affermano in fine che è venuto il momento di tracciare fermamente i limiti che il nostro paese non oltrepasserà, nell'interesse stesso della Società delle Nazioni, affinchè tutto il pesante apparecchio delle sanzioni, messo con tanta precipitazione in movimento a Ginevra non schiacci nella sua cieca marcia la pace europea, tuttora così precaria e fragile ».

Non si potrebbe parlare più chiaro di così.

C. P.

Il comunicato ufficiale sulla seduta della Commissione

Parigi, 23 notte.

Ecco il testo della nota che la Commissione degli Esteri della Camera ha comunicato alla fine della seduta nel corso della quale aveva udito le spiegazioni del signor Laval:

« La Commissione degli Esteri della Camera si è riunita sotto la presidenza del signor Bastid. Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ha fatto una esposizione particolareggiata e completa dell'evoluzione della situazione politica durante gli ultimi mesi. Per quello che concerne il conflitto italo-etiopico il signor Laval ne ha ricordato le origini e le varie fasi. Egli ha indicato le condizioni nelle quali dopo lo scacco dei negoziati che avevano avuto luogo dal 16 al 18 agosto a Parigi fra le tre Potenze firmatarie degli accordi del 1906 il Consiglio poi l'assemblea della Società delle Nazioni erano stati chiamati a intervenire nel conflitto. Egli ha precisato la portata delle decisioni prese in virtù dell'articolo 16 del patto da parte del Comitato di coordinazione delle sanzioni. Il signor Laval ha sottolineato che la Francia aveva agito e continuerebbe ad agire con la ferma volontà di fronteggiare tutti gli obblighi del patto e con la preoccupazione permanente di trovare nella cornice di Ginevra una soluzione di conciliazione suscettibile di assicurare la pace. E' con lo stesso spirito che sono stati intrapresi e condotti a buon punto degli scambi di vedute col Governo britannico circa la portata dell'articolo 16 del patto della Società delle Nazioni.

« Il signor Laval ha poi fatto conoscere alla Commissione che il Governo italiano con un gesto incondizionato e spontaneo aveva deciso il ritiro di una divisione sulle tre che costituiscono il corpo d'occupazione in Cirenaica. In tal modo si afferma il rallentamento della tensione mediterranea che si spera avrà ulteriori lieti sviluppi.

« La Commissione ha ringraziato il signor Laval per l'esposizione fatta. Dopo l'intervento di alcuni commissari, essa ha affermato nuovamente la sua fedeltà alla volontà di applicazione leale del patto della Società delle Nazioni e sotto gli auspici di Ginevra alla collaborazione franco-britannica e a tutte le amicizie della Francia ».

Le ambiguità del sistema collettivo patrocinato dall'Inghilterra

Berlino, 23 notte.

Quando si osservi che il discorso di sir Samuel Hoare era prevalentemente diretto all'opinione interna in una vigilia elettorale e si aggiunga che esso non ha portato pressochè alcun elemento nuovo alla situazione generale, si avranno i due estremi, la premessa cioè e la conclusione fra cui si muovono i giudizi di questa stampa sulla nuova manifestazione britannica.

Nel mezzo stanno, si intende, anche le impressioni di merito: la principale di esse è certamente che il Ministro degli Esteri, con parecchie delle sue affermazioni, fra cui l'insistenza sull'azione societaria e collettivistica dell'Inghilterra, la quale esclude qualsiasi proposta da parte sua di procedere ad azioni isolate nonchè l'affermazione che a Ginevra si è parlato e si parla soltanto di sanzioni economiche e non mai di sanzioni militari, per le quali un accordo sarebbe forse impossibile raggiungere, ha innegabilmente confermato e voluto confermare quell'atmosfera di distensione che sembra regnare dal giorno delle analoghe dichiarazioni di Drummond a Mussolini e del « sì » di Laval; ma tuttavia questa stampa rileva che proprio su questo punto il Ministro britannico ha lasciato qualche spiraglio aperto attraverso il quale può entrare in quell'atmosfera più di una corrente d'aria piuttosto pericolosa, capace di procurare gravi raffreddori. E questo spiraglio, per dirla subito, sta, secondo questi giornali, non già in cose che il Ministro abbia detto, ma piuttosto in qualche cosa che non ha detto, vale a dire, per esempio questa: che cosa farebbe l'Inghilterra nel caso in cui le sanzioni economiche — le sole che il Ministro ha formalmente [illegible] nella linea della possibilità ginevrina e della collettività desiderata dall'azione inglese — fallissero, non raggiungessero cioè quell'effetto taumaturgico nel quale Hoare ha professato fede, di far cessare l'azione guerresca dell'Italia in Abissinia.

Per la verità c'è un giornale, il *Berliner Tageblatt*, il quale acutamente rileva che su ciò il Ministro britannico non ha propriamente taciuto, ma ha piuttosto fatto un'affermazione negativa. Ecco l'interessante argomentazione del giornale:

« Sir Samuel Hoare — esso scrive — con leggero tocco non ha mancato di accennare che cosa avverrebbe se le misure economiche contro la sua attesa non portassero al desiderato successo, se cioè risultasse necessario anche il mezzo inasprito del blocco. Isolatamente — è questo che ha detto il Ministro — l'Inghilterra non si muoverà che nel caso in cui Mussolini passasse ad azioni guerresche contro di essa quale unico mezzo per liberarsi dal cerchio che per conto della Lega essa gli imporrebbe. Il Ministro ha fatto qui una affermazione negativa, per così dire: che l'Inghilterra, cioè non procederà isolatamente; ma bisogna osservare che sir Samuel Hoare ha subito aggiunto che l'Inghilterra ha avuto cura di assicurarsi intanto, per un tal caso, il soccorso della Francia, in corrispondenza al comma III dell'articolo 16 ».

Ciò osservato, il giornale prosegue rilevando come purtroppo una energica reazione individuale dell'Italia sarebbe in stretta e logica connessione con lo sviluppo delle sanzioni.

G. P.

GLI ESAMI DEGLI STUDENTI MOBILITATI IN ERITREA PRESSO LE SCUOLE MEDIE DELL'ASMARA

Il processo Dufrenne

L'imputato sotto le accuse dei propri famigliari

Parigi, 23 notte.

Nell'udienza di ieri, alle Assise della Senna, nel processo per l'assassinio di Oscar Dufrenne, consigliere municipale del 10.o circondario e direttore del « Palace Théâtre », i testimoni hanno rivelato particolari ignobili.

Oggi sono stati uditi gli ultimi testimoni, fra i quali il fratello e i genitori di Paolo Laborie. Michele Laborie, il fratello, avrebbe un giorno detto in presenza di testimoni che Paolo aveva assassinato Dufrenne. Oggi egli nega di aver accusato il fratello, e il testimonio che ha udito le sue parole dichiara di non averne conservato nessun ricordo. L'atteggiamento di Michele Laborie è talmente provocante che il Pubblico Ministero deplora che, come parente dell'incolpato, non abbia prestato giuramento.

A domanda del presidente, il teste conferma di non ricordare di aver accusato suo fratello. Tutto ciò che può dire, è che questi l'ha ingannato, gli ha rubato la moglie e che non possono aver importanza le parole che può aver detto in un momento di collera.

Il succero dell'incolpato, signor Peter, depone che Michele Laborie gli disse allora che Paolo aveva assassinato Dufrenne, e che un mese dopo gli avrebbe ancora detto: « Mio fratello è un delinquente che merita la ghigliottina ». Il teste aggiunge di non avere saputo che pensarne e di aver esitato a crederlo.

Il padre dell'incolpato narra poi senza reticenze tutto lo disillusioni causategli dai figli. La madre dice che, dei suoi sette figli, Paolo è il migliore e che lo crede incapace di fare del male e che non può essere l'assassino di Dufrenne.

Il teste Bertin, cognato di Michele, con una breve dichiarazione fa sapere che Michele gli disse « che Paolo faccia attenzione: non ho che una parola da dire per mandarlo in prigione ». Marta Maddalena Peter, moglie divorziata di Michele, dice che questi le confidò che Paolo era un assassino e che lasciò Libourne non il sabato sera ma la domenica sera, ciò che distruggerebbe l'alibi presentato dall'incolpato.

Il P. M. prende poi la parola e conclude per la colpabilità completa del Laborie.

Bonny condannato a sei mesi di prigione

Parigi, 23 notte.

L'undicesima sezione del tribunale correzionale ha emesso la sua sentenza nel processo intentato dalla signorina Cotillon contro l'ex-ispettore principale Bonny e contro Giorgio Dubois, Giovanni Hobart e Giorgio Grihé.

Ritenendo che il furto della fotografia antropometrica e la conseguente ricettazione non sono stati sufficientemente provati, il tribunale ha assolto per tale atto Bonny, Dubois, Hobart e Grihé; invece ritenendo che Bonny e Bouscatel si sono resi colpevoli di violazione del segreto professionale, il tribunale ha condannato Bonny a 6 mesi di prigione e a 500 franchi di multa, il secondo a 3 mesi di prigione e a 200 franchi.

L'incendio dell' « Ausonia »

Il racconto di un passeggero polacco

Ginevra, 23 notte.

E' giunto stamane nel nostro porto il piroscafo *Pilsua* che ha trasportato in patria gli uomini dell'equipaggio e i passeggeri dell'*Ausonia*, incendiatasi poco lontano da Alessandria d'Egitto.

Da un passeggero polacco i giornalisti hanno appreso particolari sul drammatico incidente. Egli ha messo in rilievo il magnifico comportamento dell'equipaggio dell'*Ausonia*, che è stato veramente infaticabile sia nell'opera di soccorso e salvataggio che in quella di spegnimento. L'incendio si manifestò del tutto improvviso, e perciò fu particolarmente pauroso. Verso le 8 del mattino si udì un fortissimo scoppio e contemporaneamente un nugolo di ferri, di attrezzi, di tubi, di lamiere saltò in aria. Altissime fiammate avvolsero con estrema rapidità la nave, e, a causa del vento notevolmente impetuoso e dell'ingente provvista di nafta, l'incendio si fece di un pericolo estremo e immediato.

Il narratore ha detto che i passeggeri debbono la loro salvezza al magnifico sangue freddo del comandante [illegible] e del vicecomandante Strata. Essi, non appena si resero conto della situazione, diedero all'equipaggio ordini così precisi e sicuri che la manovra alle lance e alle pompe si svolse con rapidità e sicurezza sorprendenti. Circoscritto il fuoco nei limiti del possibile, l'equipaggio provvide a che tutti i passeggeri venissero imbarcati sulle scialuppe con i rispettivi bagagli. Anche gli ufficiali delle navi inglesi si sono adoperati per cooperare al salvataggio.

Il Prestito

Oltre cento milioni a Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Le sottoscrizioni al nuovo prestito 5 % contro titoli ed a contanti, presso la nostra succursale della Banca d'Italia e negli istituti di credito locali, superano a tutt'oggi notevolmente i cento milioni di lire.

I primi film realizzati secondo le nuove direttive

Roma, 23 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda comunica il primo elenco di film italiani editi e realizzati secondo le direttive della Direzione generale per la cinematografia e che saranno proiettati in questo inizio di stagione: *Casta diva* (Alleanza cinematografica italiana), *Scarpe al sole* (Industrie cinematografiche italiane, Artisti associati), *Passaporto rosso* (Tirrenia Film, S. A. Pittaluga), *Darò un milione* (Novella film).

I giornali sempre a sei pagine a partire dal 5 Novembre

Roma, 23 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha invitato le direzioni dei quotidiani a limitare a sei il numero delle pagine dei rispettivi giornali tutti i giorni a datare dal 5 novembre p. v.

IL MALTEMPO

Vittime e danni in Sicilia

Palermo, 23 notte.

Da ieri un vento ciclonico imperversa sulla Sicilia occidentale, recando danni alle campagne, abbattendo alberi ed asportando i tetti di molte casupole di contadini e ferendo alcuni di questi.

Il mare, tempestoso ha messo in serio pericolo velieri e barche pescherecce, i cui equipaggi in varie spiagge sono stati soccorsi e salvati da animosi cittadini e da motoscafi della Capitaneria che hanno rimorchiato nei porti varie imbarcazioni pericolanti e danneggiate.

A Palermo varie persone sono rimaste ferite perchè travolte dall'impeto del vento e violentemente gettate a terra contro i muri. Si tratta per lo più di vecchi e bambini. La sessantenne Maria Scalici, dimorante in borgata Sferracavallo, ieri, sbattuta violentemente a terra, davanti alla sua abitazione, era ricoverata con gravi ferite e cessava di vivere stamane. La bufera, che ha anche causato ritardi negli arrivi e nelle partenze dei piroscafi delle linee regolari, tende ora a cessare.

Siracusa, 23 notte.

Il violento ciclone, abbattutosi su queste contrade, ha fatto vittime. A Rosolini ha causato gravi danni alle campagne, [illegible] la morte di sei persone mentre altre 17 sono rimaste ferite. In contrada Tatalausi, a causa del forte vento, varie case sono state abbattute e si deplorano altri feriti.

Stabilimento investito da una frana di sabbia

Novara, 23 notte.

Durante un violento nubifragio scatenatosi sulla regione del lago d'Orta, una grossa frana, staccatasi dalle alture di Bolzio, cadeva con violenza sul fabbricato dello stabilimento [illegible] di Alzo, seppellendolo fino al primo piano in un enorme cumulo di sabbia. Non vi sono fortunatamente vittime. I danni sono ingenti per la perdita di materiale e per la sospensione del lavoro, che non si sa quando potrà essere ripreso.

Novi, 23 notte.

In seguito alle continue pioggie dei giorni scorsi, di ieri e di stanotte, la frana di Orbicella, in comune di Molare, continua a spostarsi dalle pendici del Monte Rotondo, con una estensione di circa 40 mila metri quadrati, con grave pericolo della popolazione di quella frazione, le cui case più minacciate sono state sgombrate.

Tortona, 23 notte.

Le persistenti pioggie vanno causando rilevanti danni alla vendemmia, ancora da ultimare nell'alta collina, ed ai lavori per la semina del frumento. I torrenti Curone, Grue, Scrivia e Borbera, nonchè altri corsi d'acqua, hanno straripato allagando le campagne più basse.

Varallo, 23 notte.

Ieri, sul monte Tracciora e su parecchie altre cime delle valli Grande, Sermenza e Mastallone, è caduta la prima timida nevicata. Nella bassa Valsesia piove. La temperatura si è fatta piuttosto rigida.

Cuneo, 23 notte.

Ha ripreso da ieri il maltempo. La temperatura segna un'altra sensibile diminuzione per la neve che tuttora cade sui monti circostanti, fino a bassa quota, a circa 1 700 metri d'altitudine.

Mortale incidente di volo

Roma, 23 notte.

Il giorno 18 corrente, un apparecchio da caccia pilotato dall'allievo ufficiale pilota Pasini Diano, durante un volo di allenamento sull'aeroporto di Malpensa, per cause imprecisate cadeva in avvitamento. Il pilota non avendo potuto rimettere l'apparecchio in normale assetto di volo e non avendo potuto far uso del paracadute, è deceduto.

TEATRI

ALL'ALFIERI si è avuta ieri sera l'annunciata rappresentazione di « Cavalleria rusticana » e de « I Pagliacci », con artisti che, nel complesso, si sono dimostrati all'altezza del compito loro affidato. In « Cavalleria », Lia De Marchi, Giulietta Simionato, Giovanni Botti e Leonildo Basi hanno riportato un caloroso successo personale, riscuotendo i più vivi applausi. Anche gli interpreti de « I pagliacci »: Valentina Villa, Lionello Valtolini, Giovanni Ciccutta e Francesco Lanza, sono stati molto festeggiati. Specialmente il giovane baritono Desiria si è ancora rivelato un bravo cantante ed ha interpretato la sua parte, con accorta vigilanza dei suoi buoni mezzi vocali. In particolare del « prologo » insistentemente richiesto dal pubblico, è stato concesso il « bis ». Pure l'orchestra, sotto la direzione del maestro Molotti, è stata applaudita. Alla fine di ogni atto, interpreti e direttore d'orchestra sono stati più volte evocati alla ribalta. Questa sera, come abbiamo già annunciato, va in scena la « Bohème » di Giacomo Puccini con i seguenti artisti: Andrea Bennitt, Gianni Bonavoglio, Leonildo Basi, Dante Sciacqui, Laura Lauri e Valentina Villa.

I NOSTRI SOLDATI IN ADUA RECANO FIORI AL MONUMENTO CHE RICORDA I CADUTI DEL 1° MARZO 1896

CRONACA

Una folla ingente alla commemorazione di Corridoni

Quanto sia vivo nell'animo del nostro popolo il ricordo di Filippo Corridoni, ha dimostrato la grande folla accorsa ieri sera alla Casa dei Sindacati Fascisti dell'industria in corso Galileo Ferraris per ascoltare la commossa rievocazione che di lui, con parola sobria, chiara ed eloquente, ha compiuto il Segretario dell'Unione, dottor comm. Augusto Venturi. Non soltanto il vasto salone del primo piano era gremito di lavoratori, ma ne rigurgitavano le scale, il cortile, l'atrio e un buon tratto del corso davanti all'entrata. Alla manifestazione operaia, con la consueta squisita sensibilità, ha voluto partecipare anche S. E. il Prefetto dott. comm. Cesare Giovara, col quale si trovavano il vice Federale ing. Thaon di Revel in rappresentanza di Piero Gazzotti, trattenuto altrove, e il comm. Labbro intervenuto in nome del Questore comm. Morino.

Dopo il saluto al Duce, cui la massa ha fatto eco con un formidabile « A noi! », Augusto Venturi ha iniziato il suo dire ritracciando la vita del tribuno dai giorni dell'infanzia nell'umile casa paterna in Pausola nelle Marche, all'evoluzione del suo credo verso la Patria. L'oratore ha esaltato in Corridoni il purissimo eroe caduto sulla trincea nemica conquistata, sul Carso, ed ha trascinato gli uditori a un fragoroso applauso ricordando che il governo del tempo a stento gli decretò la medaglia d'argento, mentre doveva essere Mussolini, nel 1925, ad assegnargli la medaglia d'oro con una motivazione da cui comincia per Corridoni il periodo che fa del suo nome un simbolo e lo presenta ai lavoratori più vivo che mai, organizzatore ed educatore.

E il dottor Venturi ha concluso la sua ispirata commemorazione, avvicinando, tra rinnovati e prorompenti applausi, il cruento combattimento cui Corridoni prese parte, alla battaglia impegnata nell'Africa Orientale per le stesse ragioni di civiltà.

Vivissima è stata l'impressione del forte discorso tra i lavoratori. Quelli che non erano nella sala lo hanno ascoltato grazie agli altoparlanti. Il Gruppo Corridoni ha partecipato alla manifestazione con gran numero di camerati in Camicia nera e con la musica che ha eseguito gli inni della Rivoluzione.

Comando Milizia DICAT. — Questa sera ore 21 riunione di tutti gli ufficiali del 3.o e 5.o Gruppo alla caserma Cascino.

ULTIME FINANZIARIE

Mercato dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 11,25. Futuri: tendenza apertura calma sostenuta; tendenza chiusura ferma.

	22	23		22	23
Ottob.	10,88	11,05	Aprile	10,79	11,04
Novem.	10,84	11,03	Maggio	10,81	11,06
Dicem.	10,80	10,99	Giugno	10,83	11,06
Gen.36	10,75	10,96	Luglio	10,85	11,07
Febbr.	10,76	10,99	Agosto	—	—
Marzo	10,78	11,02	Settem.	—	—

N. Orleans, 23. - Disp. Middling 11,40.

	22	23		22	23
Ottob.	10,78	10,95	Marzo	10,78	10,97
Novem.	10,76	10,96	Maggio	10,80	11,01
Gen.36	10,70	10,94	Luglio	10,82	11,05

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni uff. Futuri americani tend. sostenuta. 1935: ottobre 6,21, novembre 6,14, dicembre 6,11; 1936: gennaio 6,09, febbraio 6,09, marzo 6,06, aprile 6,05, maggio 6,04, giugno 6,00, luglio 6,02, agosto 6, settembre 5,96, ottobre 5,91, dicembre 5,86; 1937: gennaio 5,86, marzo 5,86, maggio 5,85, luglio 5,85, ottobre 5,78. Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: 1935: ottobre 8,61, novembre 8,56; 1936: gennaio 8,29, marzo 8,21, maggio 8,15, luglio 8,13, ottobre 8,12. Upper F. G. F.: 1935: ottobre 6,70, novembre 6,70; 1936: gennaio 6,73, marzo 6,81, maggio 6,84, luglio 6,84, ottobre 6,64. East Indian: ottobre '35 5,75; 1936: gennaio 5,45, marzo 5,45, maggio 5,45, luglio 5,40.

BORSA DI PARIGI

PARIGI, 23. — Mercato debole. Rendita 3 % 76,40; Prestito 4,50 % 86,55; Banca di Francia 8975; Credit Foncier 3125; Credit Lyonnais 1600; Azioni Suez 17640; C.ia Gen. Elettricità 148; Thomson Houston 148; Stab. Kuhlmann 545; C.ia Gen. Transatlantica 13; Citroen 79; Wagons-Lits 42,50; Rio Tinto 1316; Royal-Dutch 15.980; Paris Lyon Méditerranée 830; Creusot 1598; Shell Transport 265; De Beers 388; Geduld 781; Montecatini in contanti 136,50; Id. a termine 156.

BORSA DI LONDRA

LONDRA, 23. — Mercato attivo e fermo.

2 1/2 % Consols 83 3/4; 3 1/2 % Conversion Loan 104 1/4; 4 % Funding Loan 114 1/4; 3 1/2 % War Loan 105 1/8; 4 1/2 % French Loan 23 3/4; 4 % Id. 1918 26 3/8; 7 % German Loan (Dawes) 37 1/4; 5 1/2 % Id. (Young) 41 1/2; 7 % Rumanian Loan 18; San Paolo 7 % Coffee Loan 75 1/4; 3 1/2 % Italian Rentes 19; Great Western ord. 45 1/2; London Pass. Transp. Co. « C » 96 1/4; Gas Light Coke 27; Cable & Wireless « A » 25 1/4; Id. « B » 7 1/2; British Celanese 12 1/4; Courtauld's 55 1/2; Snia Viscosa 42 1/2; Electrical & Musical Industries 25 5/8; Swedish Match « B » 26 1/4; British American Tobacco 115 5/8; Royal-Dutch 36 7/8; Rio Tinto 17 1/2; De Beers 105; Consolidated Goldfields 68 7/8; Dunlop 36 1/4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La famiglia **Donvilo** sensibile al commovente omaggio di affetto tributato all'amato

PIETRO

sentitamente ringrazia quanti di presenza, con scritti, con fiori e oblazioni hanno espresso il loro partecipe cordoglio.

Particolarmente ringrazia S. E. Lantini, S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà, l'on. Racheli, l'on. Larocca, l'on. Vianino, la Unione Fascista dei Commercianti e gli Enti che con gagliardetti e rappresentanze ufficiali intervennero alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Centa - Telef. 46-018

Il giorno 23 ottobre, dopo brevissima e dolorosissima malattia, spirava cristianamente come visse, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del Santo Padre

Giuseppe (Migno) Matz

d'anni 31

Fascista della Vigilia

Straziati ne danno il doloroso annuncio:

la moglie **Rosamaria Faenza** coi bimbi **Manolo e Giugi**;
la mamma **Gigetta Ferro** vedova **Matz**;
il fratello **Francesco** con la consorte **Malù Maraini**;
la zia **Carmen Matz** ved. **Ferro**;
lo zio **Bartolomeo Ferro**;
le zie **Maria Ferro Rocca, Luisa Ferro** ved. **Moncada, Emilia Ferro Cobianchi, Margherita Ferro** vedova **Solaccalugo**;
i suoceri **Domenico** ed **Enrichetta Faenza** e famiglia;
la zia **Amelia Mariani** vedova **Ferro**;
gli, cugini, parenti tutti, amici e la affezionata **Lina**.

I funerali avranno luogo in Bussoleno giovedì 24 corr., alle ore 14,30. Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Centa - Telef. 46-018

Lo **Stabilimento Metallurgico di Bussoleno G. Ferro & C. Soc. An.** ha il dolore di partecipare la morte avvenuta oggi del Signor

Giuseppe (Migno) Matz

nipote dell'Amministratore Unico Bartolomeo Ferro e suo prezioso collaboratore.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corr. in Bussoleno, alle ore 14,30.

Pompe Funebri Centa - Telef. 46-018

Gli **Impiegati, Capi-reparto e Maestranze** tutte dello **Stabilimento Metallurgico di Bussoleno G. Ferro & C. Soc. An.** hanno il dolore di partecipare il decesso del Signor

Giuseppe (Migno) Matz

nipote del Comm. Bartolomeo Ferro, Amministratore Unico dello Stabilimento, avvenuto il 23 ottobre in Bussoleno.

Pompe Funebri Centa - Telef. 46-018

Dopo una vita tutta dedita al lavoro, alla famiglia, al dolore, rassegnato alla volontà di Dio decedeva il

Dott. Cesare Cav. Benedetto

Segretario Comunale di Pecetto Torinese per 32 anni Pino Torinese per 15 anni

Partecipano la notizia la moglie **Monsio Luigia**, i figli **Teol. Vittorio, Ferdinando** e famiglia, **Paolino, Ercolino** e famiglia.

La sepoltura avrà luogo a Pecetto Torinese venerdì 25 corr., alle ore 9,30.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Pecetto Tor., 23-10-1935-XIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Nel secondo anniversario della morte dell'indimenticabile

CARLO TOGNACCA

la famiglia Lo ricorda a parenti e amici. (24309)

La Messa in suffragio sarà celebrata nella Cappella del Cimitero Generale, venerdì 25 ottobre alle ore 10,30 e lunedì 4 novembre alle ore 9 nella Cappella della Tomba di famiglia (Campo Primitivo). La moglie e il figlio ringraziano quanti si uniranno loro nel pio tributo di preghiere.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed al bene della famiglia, breve malattia rapiva ai suoi cari in età d'anni 50

GAIDANO REMIGIO

Artigiano

Lo piangono la moglie **Borla Angela**, la sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 24 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Giulio Cesare, 15. Si ringrazia anticipatamente.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-292

I congiunti dell'

Avv. MATTIA CRIDIS

ringraziano sentitamente tutti i buoni che vollero partecipare all'accompagnamento della cara Salma, associandosi al loro dolore.

Torino, 24 ottobre 1935-XIII.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

MEMENTO

Lunedì 28 Ottobre, ore 8, nella Cappella del Cimitero di Torino, Messa alla memoria del **Dottor BENEDETTO PARINI**. Perennemente lo ricordano il Enti Beneficenti Fondo di Studi Parini-Chirio, le Colonie Alpine e Marine Regina Margherita, i Legatari. 24377

Venerdì 25 corr. alle 11 nella Chiesa di S. Giuseppe verranno celebrate Messe in suffragio all'indimenticabile **IDA DORBONESE**. La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.